

252^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>mento e rilancio del Banco di Sicilia Spa</i> <i>(Relazione orale):</i>	
GRUPPI PARLAMENTARI		D'ALÌ (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 4 e <i>passim</i>
Elezione di Presidente	3	ALBERTINI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	9
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME-		* MANTICA (<i>AN</i>)	10
DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-		* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	13, 29
NICO	4	MARINI (<i>Misto</i>), <i>relatore</i>	15, 26
DISEGNI DI LEGGE		MACCIOTTA, <i>sottosegretario di Stato per il</i> <i>bilancio e la programmazione economica</i>	17, 27
Seguito della discussione:		PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania</i> <i>indep.</i>)	18, 28, 30
(2753) <i>Conversione in legge del decre-</i> <i>to-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante</i> <i>interventi urgenti per la soluzione della</i> <i>crisi della Sicilcassa Spa e per il risana-</i>		ROSSI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	26
		Verifiche del numero legale	
		Votazione nominale con scrutinio simulta- neo	31
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU- TE DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997 ..	32

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione Pag. 33

GOVERNO

Trasmissione di documenti 33

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni Pag. 34

Annunzio di interrogazioni 34

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 62

Ritiro di mozioni e di interrogazioni 63

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Coviello, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Gualtieri, Lauria Michele, Leone, Lo Curzio, Manconi, Manzi, Rocchi, Sartori, Serena, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lorenzi, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bucci, Conte, De Zulueta, Duva, Occhipinti, nel Principato di Monaco, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Calvi, Curto, Del Turco, De Santis, Diana Lorenzo, Figurelli, Ferrarello, Lombardi Satriani, Novi, Pardini, Peruzzotti, Pettinato, a Milano per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Gruppi parlamentari, elezione di Presidente

PRESIDENTE. Il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti ha proceduto all'elezione del proprio Presidente. È risultata eletta la senatrice Fumagalli Carulli. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Alleanza Nazionale*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2753) Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2753.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, avevo immaginato di dover svolgere una discussione limitata all'analisi di un breve provvedimento, di un solo articolo composto da due commi, ma le cose che sono state dette questa mattina in quest'Aula impongono un minimo di riflessione e – se consentite – di ristabilimento della verità in ordine a un'annosa vicenda: affermo ciò non certo per «replicare» – che non è neanche il termine che meritano –, alle pretestuose provocazioni del senatore Speroni, ma per dare al dibattito un contenuto di serietà e di concretezza.

Cosa è successo in Sicilia negli ultimi anni relativamente alla gestione del credito nei due maggiori istituti di diritto pubblico? È successo certamente che alcuni anni fa qualcuno si è accorto che questa gestione era quasi completamente fallimentare; qualcuno se n'è accorto, come dicevo, e volendo forse coprire delle responsabilità – così come ha fatto successivamente, l'anno passato, con il Banco di Napoli – ha immaginato di poter gestire il maggior istituto di credito pubblico in Sicilia, e cioè il Banco di Sicilia, attraverso una gestione paracommissariale. Dico paracommissariale, anche se ufficialmente e nominalmente non è tale, perchè con il totale cambio della classe dirigente a livello di consiglio di amministrazione e di direzione generale in realtà si configurò, circa quattro anni fa, un commissariamento sostanziale delle attività del Banco di Sicilia, ed è poi successo che questo stato di crisi sia stato registrato e sottolineato ugualmente nella Sicilcassa; nel frattempo, il Banco di Sicilia doveva recuperare gli errori del passato. È successo anche che per entrambe le Banche una più solerte iniziativa dell'Istituto di vigilanza abbia rilevato un cospicuo montante delle sofferenze, e

l'abbia fatto, naturalmente, con quei criteri che solitamente adopera chi corre a ripari che magari potevano essere, con più calma e con minori traumi, impiegati negli anni precedenti. È successo, quindi, almeno così sembra, che il Banco di Sicilia (mi riferisco a documentazioni ufficiali, a quanto ci si viene a dire nelle sedi ufficiali, in quanto su tale vicenda abbiamo «provocato» parecchie audizioni in sede di Commissioni parlamentari) abbia risanato i suoi conti e quindi non sia più oggetto di un interesse particolare dovuto ad uno stato di allarme. E lo ha fatto, però – questo è bene precisarlo –, non tanto per la capacità degli amministratori mandati da Bankitalia a reggerlo, quanto perchè ha potuto continuare a godere non solo del contributo dei suoi operatori e dei suoi dipendenti, ma anche di condizioni di mercato che sicuramente in Sicilia sono favorevoli, in quanto la remunerazione della raccolta ha tassi tra i più contenuti d'Italia, mentre sappiamo bene che la remunerazione da impiego ha tassi tra i più elevati d'Italia; questa forbice ha consentito al Banco di Sicilia di recuperare sicuramente nell'economicità dei suoi conti ed anche di ovviare ad alcune gravi incongruenze compiute proprio dagli amministratori mandati «dal Nord» – se mi è consentita l'espressione –: quegli stessi amministratori imposti da Bankitalia. Circa 1.000 miliardi di perdite subite nel 1994 e nel 1995 sul mercato dei titoli pubblici (e dei derivati in particolare) sono stati assorbiti dalla struttura economica del Banco, che ha quindi dimostrato una sua solidità gestionale nella tradizionale attività dell'intermediazione bancaria.

Mi dispiace che da questo punto di vista il collega De Carolis, sempre attento e puntuale nei suoi interventi, sia stato forse fuorviato da qualche messaggio arrivatogli dall'esterno di quest'Aula e naturalmente a distanza, dato che egli può conoscere la vera realtà del mercato del credito del meridione solo superficialmente (per un fatto esclusivamente territoriale e non di capacità o di competenza, per carità). È successo, quindi, che per le sue risorse autonome e per le risorse del mercato in cui opera, il Banco di Sicilia abbia risanato i suoi conti ed abbia evitato – e qui devo fare alcune precisazioni anche al collega Moro – di ricorrere al Fondo interbancario di garanzia di tutela dei depositi, che è una istituzione a cui le banche aderiscono volontariamente e non obbligatoriamente, onorevole Moro, e che finora ha dovuto concentrare i suoi interventi per la maggior parte nel Centro-Nord d'Italia. Ricordo la Cassa di Risparmio di Prato, che è costata al sistema bancario, attraverso il Fondo interbancario di garanzia dei depositi, circa 1.000 miliardi; ricordo il Banco di Tricesimo e soprattutto altre banche di Trieste e di altre zone del Nord Italia. Quindi, si tratta di un fatto nazionale; certamente io non ne faccio un fatto di regionalismo, ma non posso consentire che altri lo facciano in una direzione totalmente opposta alla mia.

Quindi, è successo che il Banco di Sicilia si è potuto avviare sulla strada del rinnovamento. Però è anche successo nel frattempo che sono venute a galla quelle che erano le magagne evidenti della Sicilcassa, che forse era stata più abile nel corso degli anni ad occultarle attraverso una formalizzazione delle sue carte. È successo quindi che si sono messi a rischio numerosi posti di lavoro nel settore del credito della Sicilia: pertanto, bisognava correre ai ripari. Tuttavia nella corsa ai ripari, che nor-

malmente, in casi come questi, coinvolge le casse dello Stato e suscita «la solidarietà» della politica per evitare che si possano scoprire le vere responsabilità che hanno generato questo stato di cose, c'è stata una variabile impreveduta: il governo della regione siciliana ha dichiarato che non voleva assistenza. Dunque c'è stato un governo della regione siciliana che ha detto che voleva risolvere il problema misurandosi sulle tematiche del mercato e che quindi la soluzione che poteva essere immaginata doveva essere legata alle effettive potenzialità di ripresa del mercato creditizio siciliano. C'è stato poi un Ministro del tesoro che ha immaginato questa possibilità attraverso la costituzione di un polo bancario siciliano, che integrava i due Istituti.

Questo naturalmente è stato un processo assai laborioso, faticoso, dibattuto e discusso. Alla fine, però, è mancato un intervento vero da parte del Governo. L'intervento vero del Governo in tale vicenda si sostanzia in questo topolino che la montagna avrebbe partorito, cioè in questo decreto-legge, il cui titolo è talmente roboante da aver tratto in inganno persino la Presidenza del Senato. Infatti, il titolo del provvedimento, che è: «Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa», ha dato adito alla Presidenza del Senato di pensare che si trattasse di una materia assai complessa di competenza della Commissione finanze e tesoro. In realtà la montagna ha partorito un topolino che è un semplice decreto composto da un solo articolo riguardante – udite, udite! – l'aspetto sindacale della vicenda. Quindi, il Governo in tutto questo è stato capace solamente di immaginare un piano di risanamento che non tocca le casse dello Stato, ma il sistema bancario nella sua accezione di mutualità. È vero che è previsto un intervento di 1.000 miliardi del Fondo interbancario di tutela dei depositi, ma avrebbe potuto anche esserci un intervento molto più pesante se non si fosse immaginata questa complessa operazione che ha visto un protagonista eccellente nel panorama dell'attuale sistema bancario nazionale, il Mediocredito centrale, che ha sicuramente delle professionalità elevatissime e opera nel campo del medio e lungo termine, che si integra benissimo con il campo del breve termine e del dettaglio, che è costituito dalla rete degli sportelli del Banco di Sicilia e della Sicilcassa; un'operazione che non impegna minimamente – lo ripeto – il Governo. Anzi, la presenza del Governo va ad incidere su quello che è uno dei fattori di maggiore importanza per la riuscita del piano di ristrutturazione del nuovo Banco di Sicilia, cioè il fattore personale. Chiunque ha vissuto direttamente o indirettamente vicende aziendali sa benissimo che qualsiasi iniziativa (soprattutto la ricostruzione di una vicenda che certamente non si pone bene) dipende dall'entusiasmo, dalla volontà e dalle capacità professionali del personale che collabora in questa iniziativa.

Orbene, questo decreto del Governo, oltre ad avere in sé stranezze giuridiche che sono state censurate dalla Commissione lavoro, del cui parere devo dare contezza ai colleghi dell'Aula, va ad incidere pesantemente sulla capacità e sulla disponibilità negoziale del personale del Banco di Sicilia e dell'ex Sicilcassa, in quanto prende spunto da due ac-

cordi, uno concluso il 6 settembre 1996 e l'altro stipulato il 6 settembre 1997 (cioè 24 ore prima che il Governo compisse la scelta tra mandare la Sicilcassa in liquidazione coatta amministrativa o avviarla alla fusione con il nuovo Banco di Sicilia), conferisce a tali accordi validità *erga omnes*, e pensa di dare validità *erga omnes* anche ad accordi da stipularsi, sostituendosi quindi alla normativa della contrattazione sindacale. Si prevede per giunta che le condizioni stabilite un anno fa in sede di trattativa Sicilcassa possano estendersi anche al personale del Banco di Sicilia. In pratica si commette una forzatura non solo palesemente incostituzionale, ma anche palesemente lesiva di quella che deve essere la libertà di contrattazione tra le parti sociali in un quadro economico e sociale equilibrato. È un atteggiamento molto strano, onorevoli colleghi, quello di questo Governo che decide le strategie della macroeconomia, cioè i principi riservati al Parlamento, in separate sedi con i sindacati e si rivolge al Parlamento solamente per ottenere deroghe sulla trattativa sindacale ed imporre ai cittadini, che non hanno espresso quella volontà, la sua volontà tramite il Parlamento. È veramente molto strano e ciò sta a dimostrare chiaramente come la strategia di questo Governo non sia nè macroeconomica, nè economica, nè sindacale, ma di pura e semplice affermazione del potere attraverso le strade che il Governo medesimo ritiene le più congrue. Siccome tutti abbiamo a cuore la riuscita del progetto del polo bancario siciliano perchè crediamo nella sua validità e nell'idea che è alla base di questa iniziativa, è chiaro che tutti abbiamo a cuore anche che non si inseriscano fattori di turbamento di un equilibrio già abbastanza precario per la disattenzione con cui questa materia è stata trattata dal Governo centrale; che non si inseriscano fattori di turbamento dell'equilibrio tra la nuova parte datoriale, la nuova amministrazione del Banco di Sicilia (quindi il Mediocredito centrale che, attraverso la sua partecipazione diretta e quella del Tesoro che è proprietario al cento per cento del Mediocredito centrale, ne ha ora la maggioranza), ed i dipendenti e tutti coloro che devono collaborare, credendo nella validità di questa iniziativa e soprattutto nelle possibilità del mercato siciliano di dare delle soddisfazioni a chi oggi vi scommette, tutti coloro che devono essere il perno principale di questa nuova iniziativa.

Allora, mentre mi riservo di scendere nell'analisi del decreto nella discussione degli emendamenti, credo che, come parlamentari, dobbiamo tener fermi dei principi nei confronti dei cittadini se vogliamo che essi credano ancora nelle istituzioni: il principio della libertà, della scelta della propria sorte e del proprio destino credo sia uno di questi. Non possiamo costringere nessuno ad aderire a patti e ad accordi alla cui formazione non abbia partecipato. Va rispettato il principio della volontarietà e della libertà della scelta, anche se posta dinanzi ad estreme conseguenze, ma sempre libera scelta, che deve essere consentita al cittadino, al dipendente, al lavoratore, così come deve essere accertato il rispetto dell'articolo 2112 del codice civile nell'ambito di questa vicenda, così come anche deve essere garantito ai lavoratori il diritto all'informazione sul piano di ristrutturazione aziendale del nuovo Banco di Sicilia. Purtroppo, debbo dire che nel corso delle audizioni svoltesi presso la 6ª Commissione su questa vicenda si sono evidenziate alcune prospettive

che non appaiono certo belle per quel che sarà il futuro occupazionale. Non voglio dire nè che siano belle nè che siano brutte, credo però che tutti abbiano il diritto di averle quantificate in termini numerici e in termini qualitativi perchè quando l'amministratore delegato del nuovo Banco di Sicilia interviene nel corso dell'audizione e ci dice che l'esodo di 704 dipendenti – il 20 per cento, e non credo ci siano aziende che si siano potute permettere questo tipo di esodo immediato – attuatosi il 30 settembre del 1996 sulla base del principio della volontarietà nell'ambito della ex Sicilcassa è un esodo minimale in termini quantitativi e qualitativi, credo vi sia il diritto dell'informativa da parte nostra, come rappresentanti del popolo, e da parte dei dipendenti, come direttamente interessati a questa vicenda, il diritto di sapere questa storia dal punto di vista numerico come si concluderà.

Vengo poi ad un'ultima considerazione di carattere generale, quella relativa all'intervento dello Stato. Con questo, come dicevo inizialmente, voglio rassicurare il collega Moro. Lo Stato in questa occasione «non caccia una lira»; dopo i 15.000 miliardi impegnati per il Banco di Napoli, tra intervento diretto e garanzie prestate, posso assicurarvi, e lo ripeto, che qui lo Stato «non caccia una lira». Abbiamo detto che 1.000 miliardi li fornisce il Fondo interbancario di tutela dei depositi, 1.000 miliardi sono un aumento di capitale del Mediocredito centrale che assume la maggioranza dell'iniziativa e quindi crede, e siamo contenti che lo faccia, nelle potenzialità del mercato siciliano per i suoi legittimi, giustissimi e, speriamo, proficui affari, mentre il Governo «non caccia una lira». Questo, dinanzi alla domanda da me posta in Commissione se per caso si prevedesse l'attivazione del decreto Sindona per il sostegno di quest'operazione, ha risposto chiaramente che tale decreto in via di ipotesi si potrà applicare non al nuovo Banco di Sicilia, ma alla liquidazione della vecchia Sicilcassa. Ribadisco, quindi, che in via di ipotesi ancora una volta si prevede un intervento – che non è detto ci sia – non per lo sviluppo di un'iniziativa futura ma per la copertura di vecchie magagne.

Non si chiede un intervento assistenziale, si chiede però che il Governo si faccia garante del rispetto delle regole che debbono presiedere ad una libera contrattazione tra le parti nell'ambito di un'economia di mercato. Questo è quello che si chiede, ma questo Governo ha già dimostrato in cento e più occasioni che dell'economia di mercato e della libertà del cittadino gli importa molto poco; ciò che gli importa è soltanto di portare a termine, come dicevo poco fa, le sue operazioni di potere. Quindi, anche in quest'operazione, molte sono le cose che si dovrebbero chiarire, e il collega De Carolis qui forse ha ragione, ma non nel senso che qualcuno lo ha sollecitato a ipotizzare, perchè quando il Governo afferma che ha un impegno con il Parlamento assunto proprio in sede di discussione del provvedimento sul Banco di Napoli, di non fare più interventi assistenziali nei confronti di istituti sia bancari che economici e commerciali di derivazione pubblica, e che ha anche un impegno assunto con l'Unione europea, vorrei sapere se questi impegni valgono anche per la proposta relativa all'Alitalia e per quella contenuta

all'interno della legge finanziaria, che esamineremo nei prossimi giorni, relativa agli esodi agevolati dell'Ente poste italiane.

Quel che adesso si chiede, lo vedremo nel corso della valutazione degli emendamenti, è ridare una dignità di contrattazione a questa vicenda nell'ambito di una disponibilità già piena e completa dimostrata dai dipendenti della Sicilcassa e del Banco di Sicilia con quell'accordo di esodo volontario di 706 dipendenti che li vide rinunciare al premio di rendimento, per cui adesso il costo medio per dipendente della Sicilcassa è attestato sui minimi nazionali; 86 milioni l'anno, nella media nazionale di un istituto bancario, costituiscono sicuramente una linea di livello che è ai minimi. Ma voler applicare quella linea di livello anche alle future contrattazioni, come linea già acquisita, sicuramente non solo non risponde a quelli che erano i presupposti di quell'accordo, ma configura ipotesi di palese incostituzionalità, perchè addirittura ribalta quei parametri su soggetti che non hanno partecipato alla contrattazione in quanto allora addirittura estranei a quella che era l'identità aziendale che veniva presa in considerazione; quindi estranei a se stessi e - ripeto - in una situazione completamente diversa.

Credo di avere forse stancato l'uditorio e me ne dolgo. Non è mio costume essere prolisso, ma questa è una materia che va chiarita ai colleghi, perchè nella nebulosità della formulazione di questo decreto si vuole, ancora una volta, nascondere, non come diceva il collega Moro uno spreco di Stato, ma una prevaricazione nei confronti della libertà del cittadino, una prevaricazione che non possiamo condividere e per attenuare la quale abbiamo presentato gli emendamenti che discuteremo più avanti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Preioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, egregi colleghi, svolgerò solo tre brevissime considerazioni sul decreto al nostro esame. La prima è che anche noi non possiamo riconoscere la necessità e l'urgenza del provvedimento che stiamo discutendo per consentire il concreto avvio del progetto di soluzione della crisi della Sicilcassa congiunto al rilancio e al risanamento del Banco di Sicilia. Tale progetto di soluzione - tutti quanti sappiamo - prevede l'integrazione della Sicilcassa con il Banco di Sicilia stesso e l'intervento del Mediocredito; e ciò soprattutto - e questa è la finalità che anche noi ci sentiamo di assumere - per salvaguardare gli interessi dei titolari dei depositi, dei risparmiatori e per ricreare condizioni tali affinché, attraverso la riattivazione positiva di un polo bancario, si possano creare condizioni migliori per la ripresa dello sviluppo in Sicilia.

Un'altra considerazione che vogliamo svolgere è relativa alla constatazione che il decreto al nostro esame contiene un'anomalia rappresentata dal fatto che sinora manca la definizione del piano industriale sul quale questa integrazione e ristrutturazione del Banco di Sicilia e della Sicilcassa unificati dovranno muoversi, dovranno poggiarsi. Anche

in Commissione finanze al Senato non è pervenuto nessun documento che potesse dare un'idea sulle linee fondamentali attraverso le quali tale piano industriale sarà definito; e l'anomalia che vediamo è che alla definizione di tale piano industriale si è di fatto già anteposta la liquidazione coatta amministrativa della Sicilcassa, così come è certificato dal decreto che stiamo discutendo.

Per quanto attiene ai problemi del personale, la nostra osservazione è che l'accordo sindacale al centro del provvedimento in discussione non dovrà assolutamente pregiudicare nei suoi elementi essenziali il trattamento economico e normativo dei dipendenti della Sicilcassa che passeranno al Banco di Sicilia.

Noi non abbiamo ritenuto opportuno presentare emendamenti specifici sui contenuti della trattativa e del successivo accordo tra sindacati e banca, perchè pensiamo che non possa essere disciplinata per legge una materia che è propria della contrattazione tra le forze sociali. Ciò non toglie, ovviamente, che presteremo la massima attenzione ai contenuti dell'accordo che si andrà definendo per evitare che i diritti dei lavoratori della Sicilcassa vengano conculcati. Qualora tale circostanza dovesse verificarsi è ovvio che sarà nostra cura investire direttamente il Parlamento della questione con gli strumenti a nostra disposizione, affinché la approfondisca e si pronunci sul merito.

Da queste considerazioni che ho svolto discende un voto di astensione del Gruppo di Rifondazione comunista sul provvedimento che ci è stato sottoposto. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

* MANTICA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, era abbastanza scontato con il titolo che si ritrova questo disegno di legge che si finisse per parlare della situazione complessiva del sistema bancario, non solo siciliano ma anche nazionale. Forse è opportuno, anche per rispondere ad alcune osservazioni dei colleghi della Lega, fare qualche precisazione da parte nostra, certamente non strettamente attinente alla materia del disegno di legge ma necessaria; vorremmo evitare alcune confusioni e alcuni atteggiamenti in ordine a questo decreto-legge che ci sembrano fuorvianti.

Molte delle cose dette questa mattina sia dal senatore Moro che dal senatore Speroni sono condivisibili, nella misura in cui però si accetti il principio che uno degli elementi unificanti dell'Italia è proprio l'inefficienza del sistema bancario, che non esiste solo nelle zone del Mezzogiorno ma, purtroppo per noi, si registra con le stesse caratteristiche anche al Nord; tant'è che, se volessimo citare qualche dato oltre quelli citati dai colleghi della Lega, potremmo ricordare il Banco ambrosiano, la banca privata di Sindona o lo scandalo della Banca nazionale del lavoro di Atlanta, che non mi pare abbiano attinenze con le aree meridionali del nostro paese.

È anche opportuno sottolineare in questa sede che altri tipi di battaglie ci aspettano, per quanto riguarda il sistema bancario: penso allo «scippo» in atto nei confronti delle fondazioni bancarie con un progetto di legge in discussione alla Camera; altra questione di non poca portata è poi il superamento del principio della separazione tra banca e industria, che si sta verificando nel nostro paese senza leggi e regolamenti.

Stiamo assistendo da un lato ad una presunta privatizzazione del sistema bancario e dall'altro ad uno «scippo» di fondi delle fondazioni bancarie. In questo modo ci ritroviamo con le banche ormai azioniste di riferimento delle presunte privatizzazioni del sistema industriale delle partecipazioni statali.

Tutto ciò mi pare debba consentire un livello di dibattito che va oltre la faziosità territoriale, che evidentemente in questo contesto ha poca valenza. Forse questa era l'occasione per il Governo – e ci dispiace che non ne abbia sentito la necessità, dopo le vicende del Banco di Napoli, di Carical, Caripuglia e tante altre – di venire in questa sede ad illustrare qual è la sua politica nei confronti del sistema bancario, in termini di privatizzazioni, di concorrenza, di fornitura di servizi e di *standard* di efficienza, rispetto ai sistemi bancari del continente europeo.

Ci stiamo avvicinando all'Europa con un mondo bancario che tutti riconoscono essere obsoleto, antico, costoso, inefficiente e ancora basato sulle garanzie del mattone, non sulle garanzie che possono offrire le idee, la creatività, la capacità imprenditoriale del cittadino. Quindi, ben più ampi sono i problemi oggi alla nostra attenzione.

Questo va detto perchè nella concezione – mi si consenta – molto «nordica» dei colleghi della Lega, noi perderemmo di vista un problema di ben più ampia portata, su cui tutte le forze che credono nella libertà e nel libero mercato penso debbano trovare punti di convergenza. A breve termine verranno in discussione alcuni provvedimenti che, se apparentemente rivoluzionano il sistema bancario italiano, in realtà lo faranno continuare a vivere in una situazione di forte controllo della mano pubblica e degli interessi pubblici.

Forse sarebbe anche ora, in questa sede, di discutere il ruolo del servizio ispettivo della Banca d'Italia, la cui competenza e professionalità certamente nessuno vuole mettere in discussione, ma il cui servilismo nei confronti del potere nel nostro paese è stato occasione di tanti, di troppi disastri del sistema bancario.

Voglio ricordare ai colleghi che il servizio ispettivo della Banca d'Italia, contro ogni valutazione proveniente anche dagli Stati Uniti, ha sostenuto per anni che la sparizione di 4.000 miliardi dalla filiale di Atlanta della BNL era da ricondurre all'atteggiamento fedifrago di un piccolo funzionario della stessa Banca nazionale del lavoro di Atlanta; si è sempre rifiutato di capire qual era stato il pessimo servizio che aveva reso la Banca nazionale del lavoro fornendo all'Iraq i fondi per il riarmo. Evidentemente queste erano le ragioni che il servizio ispettivo doveva portare all'attenzione dell'opinione pubblica italiana e queste ha sostenuto fino alla fine, contro – ripeto – ogni verità che andava via via emergendo.

Questo è un altro grave problema che il Parlamento dovrà affrontare, affinché non avvengano più i salvataggi delle «sicilcasse», fenomeni per i quali ci si dovrebbe onestamente domandare come è possibile che accadano in un paese in cui il credito è apparentemente sotto il controllo di un grande e professionale istituto. I 6.000 miliardi di crediti in sofferenza su 11.000 miliardi sono sotto gli occhi di tutti, sono qualcosa che va oltre il buon senso: ci si domanda cosa esista a fare un servizio ispettivo della Banca d'Italia, se non ci si accorge di queste evidenti situazioni.

Come sempre, si chiede al Parlamento di mettere qualche «pezza» alla situazione, in maniera assolutamente non coordinata, senza che ci sia affatto la possibilità di capire e sapere se gli interventi che si compiono, al di là di risolvere la situazione contingente, sono in grado di mettere in moto un meccanismo di cambiamento.

Personalmente concordo molto con quanto affermato dal senatore D'Alì. Devo però ricordare a me stesso, a tutti noi che i 1.000 miliardi del Mediocredito centrale, visto che quest'ultimo è di proprietà del Tesoro, sono dei cittadini italiani.

Non discuto; mi auguro, spero e caldeggio che questo investimento di 1.000 miliardi nelle zone siciliane rappresenti un ottimo investimento, e che il Mediocredito centrale possa trarne i benefici e i vantaggi legati al suo statuto e ai suoi obiettivi. Ma mi sarebbe piaciuto discutere in questa sede, prima di decidere (peraltro non sta a noi decidere, perchè il fatto è già avvenuto), l'opportunità di altre forme di investimento per il Mediocredito centrale, magari meno rischiose e più redditizie. Altrimenti da una parte surrettiziamente affermiamo che si tratta di un intervento libero e privato di un istituto e dall'altra che è un intervento libero, privato e obbligatorio, perchè qualcuno ha imposto che questa fosse la scelta.

Per quanto attiene il merito di questo provvedimento, francamente, quando ci è stato presentato in Commissione finanze, come Alleanza nazionale abbiamo sollevato il problema di respingerlo al mittente. Ci sembra molto strano che eseguiti tutti gli atti, cioè compiuta la liquidazione coatta amministrativa, ristrutturato il Banco di Sicilia, deciso l'investimento di 1.000 miliardi, si venga a chiedere al Parlamento di confermare, di dare certezza ad un accordo già intervenuto tra le organizzazioni sindacali ed il Banco di Sicilia.

Siamo qui chiamati ad avallare un ultimo atto di un processo che è già stato deciso, concepito e realizzato. Non si capisce il perchè, o meglio qualche ragione è già stata illustrata e se ne capisce il motivo; tuttavia non credo sia questo il ruolo del Parlamento. O i sindacati assumono – come noi chiediamo da tempo – un ruolo istituzionale, la responsabilità di ciò che fanno (per cui ci avvieremmo verso un riconoscimento giuridico delle organizzazioni stesse), oppure evidentemente alle organizzazioni sindacali non è permesso nè di impostare accordi nè tantomeno di venire a chiedere, attraverso il Governo, al Parlamento una delega, surrogando l'attività legislativa, per fare questo benedetto accordo. Tra l'altro questa delega – lo vorrei sottolineare – se non dovessero passare gli emendamenti presentati dai colleghi di Forza Italia (ai quali

fra l'altro chiediamo alla Presidenza di poter aggiungere le firme del senatore Pedrizzi e mia), sarebbe in bianco, nemmeno legata ad una valutazione del piano di ristrutturazione aziendale, che non è previsto come elemento fondante di giudizio e di valutazione della quantità che è in discussione; una delega che lascia ai sindacati e ai datori di lavoro il compito di verificare l'equità tra il vecchio sistema che era stato avviato e il nuovo, tra gli ex lavoratori di Sicilcassa e quelli del Banco di Sicilia.

Questo mi sembra effettivamente superare non dico quella che dovrebbe essere la correttezza dei rapporti fra il potere legislativo e gli organi dello Stato, ma ogni e qualunque possibile ragionevole buon senso. Credo che concedere deleghe in bianco al Governo già crei qualche problema, ma darle addirittura ad organizzazioni sindacali, con atto normativo, ci sembra un fatto abbastanza nuovo anche nella storia tormentata di questo Parlamento.

Quindi, l'atteggiamento di Alleanza Nazionale in materia è estremamente semplice. Se così resta il disegno di legge e non vengono accettati gli emendamenti proposti, noi non potremo certamente votare a favore del provvedimento, ritenendolo un atto assolutamente illiberale nei confronti dei cittadini che pone comunque una premessa, una ipotesi di lavoro secondo la quale il Parlamento si abitua man mano a spogliarsi delle sue prerogative per affidare alle organizzazioni sindacali una propria funzione.

Se venissero approvati alcuni qualificanti emendamenti che sono stati sottoposti all'attenzione dell'Aula, potremmo guardare a questo disegno di legge con una attenzione diversa: alcuni limiti a questa delega in bianco verrebbero introdotti in materia di piano di ristrutturazione aziendale, in materia di tempo, di volontarietà e di libertà del lavoratore di Sicilcassa o del Banco di Sicilia di accettare o meno le proposte che gli saranno avanzate. Se ci fossero queste diverse valutazioni, diverso sarebbe il voto che daremmo noi di Alleanza Nazionale. In questo senso, saremo molto attenti al dibattito che adesso si aprirà sugli emendamenti e chiederemo via via di intervenire.

Devo dire, a chiusura di questo intervento in discussione generale, che noi ci auguriamo – e lo diciamo con forza al Governo, anche per rispetto delle istituzioni, che è ancora più fondamentale della riforma delle istituzioni: non c'è riforma che tenga, se non c'è rispetto verso le istituzioni – che questo tipo di disegni di legge di conversione di decreti-legge non abbiano più a riprodursi nella storia della nostra vicenda parlamentare.

Vuol dire sminuire il valore della Camera e del Senato venirci a chiedere di apporre un francobollo, una marca da bollo su un contratto che altri hanno pensato, deciso, sottoscritto e firmato. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola.

Ho applaudito sinceramente il collega D'Alì, in quanto condivido sinceramente ciò che egli ha detto. Egli ha fatto un ragionamento molto serio e onesto, che a mio giudizio può valere anche per la Padania, non soltanto per l'Italia o per il suo Mezzogiorno: è un ragionamento di carattere generale, che condivido. Qui, lo dico per inciso, può nascere quasi una nuova trasversalità.

Il 26 ottobre andrò a votare alle elezioni per la costituzione del Parlamento della Padania: dico sinceramente e liberamente che voterò per uno schieramento di centro-destra, per un gruppo liberista.

Il collega D'Alì ha fatto un ragionamento liberista, ed è una delle rare volte – non per il collega D'Alì – che ciò avviene all'interno del Parlamento. Il contenuto dell'articolo 1 del decreto-legge è stato colto con precisione, puntualità e serietà dal collega D'Alì.

In effetti, qui ci troviamo di fronte ad un intervento del Governo, del potere centrale nei confronti di soggetti di diritto privato. La Sicilcassa Spa e il Banco di Sicilia Spa devono regolare tra loro i rapporti per il collocamento del personale, come si legge nel testo, con «un'operazione di integrazione tra le due banche», mentre con le associazioni sindacali «definiscono un accordo sindacale ... efficace nei confronti di tutti gli interessati, anche in deroga a disposizioni di legge o di contratto collettivo». Ecco la ragione del decreto-legge, dell'atto legislativo del Governo, il quale interviene nei rapporti tra soggetti privati dando forza di legge ad un provvedimento derogativo di altre leggi.

Per uno come me, liberista, è qualcosa di mostruoso assistere all'intervento statalista, centralista di questo Governo, che è un autentico Governo di sinistra e non di centro-sinistra. Questo di Prodi è un vero e proprio Governo comunista, che mira in ogni occasione e con ogni atto a mortificare la libertà d'impresa, la produzione, la libera contrattazione tra i vari soggetti; un Governo, quindi, che non perde occasione per riaffermare principi statalisti di natura sostanzialmente comunista. Ecco perchè ho apprezzato ed applaudito il discorso del collega D'Alì.

Qui non ci troviamo di fronte ad una contrapposizione tra il Nord ed il Sud, tra la Padania ed il Mezzogiorno; siamo dinanzi ad una contrapposizione tra una visione collettivistica della società statalista ed una visione liberale, liberista. Io sono per un'economia prevalentemente liberista, improntata ai principi della libertà di contrattazione tra i soggetti e quindi sono perfettamente d'accordo con quanto esposto dal senatore D'Alì.

Vorrei ora richiamare un altro argomento. Questo decreto-legge fa parte di un insieme di interventi dello Stato volto a sanare la situazione che si è venuta a creare a seguito del dissesto della Sicilcassa; un insieme complesso ed articolato. Il decreto-legge del quale il Governo oggi chiede la conversione affronta un aspetto tutto sommato limitato e particolare, ma questa è l'occasione per richiamare quanto il Governo sta facendo nel complesso.

Rispetto a questa operazione di salvataggio della Sicilcassa mi scuserete se leggerò brevemente una lettera che mi è stata mandata da un cittadino, in cui si legge: «Il costo dell'intervento ammonta a circa 1.000 miliardi, dei quali circa 600 a carico di Mediocredito centrale, in-

teramente partecipato dal Tesoro», cioè da noi, dai cittadini, dai contribuenti fiscali, «ed i restanti 400 miliardi a carico del Fondo interbancario di tutela dei depositi, cioè un consorzio di diritto privato sorto con l'obiettivo di intervenire in operazioni di salvataggio a tutela dei depositanti di istituti di credito in crisi. In buona sostanza, tutte le banche consorziate al Fondo sono chiamate a contribuire alle operazioni di rifinanziamento, secondo quanto deliberato dagli organi del Fondo stesso, per far fronte agli interventi di salvataggio.

L'entità del contributo varia in ragione delle dimensioni della banca. A titolo di esempio, una banca popolare di medie dimensioni, cioè con circa 170 dipendenti e 15 agenzie, contribuisce con una cifra di circa 250 milioni che, in sede di redazione del bilancio, sono portati in detrazione in quanto rappresentano una perdita secca.

In buona sostanza, a pagare per rifinanziare la Sicilcassa sono, sì, i poveri risparmiatori anche del Sud, ma più degli altri quelli del Nord. Ad esempio, la Banca popolare dell'Emilia verserà un contributo prelevato dai propri utili di circa 16 miliardi. C'è molto malumore in giro tra le banche, le quali si sentono per nulla tutelate. Si potrebbe obiettare che la banca è libera di aderire al Fondo. Tuttavia, da alcuni colloqui intercorsi con dirigenti bancari sembra che a coloro che abbiano mostrato resistenze o perplessità ad aderire al Fondo sia stato prospettato il ricatto che avrebbero subito da parte degli ispettori della Banca d'Italia. In altre parole o si aderisce o si subiscono le ispezioni delle autorità preposte al controllo del credito».

Qui verrebbe da chiedersi quali controlli sono stati eseguiti nei confronti di Sicilcassa negli anni passati, quando il *deficit* si andava accumulando; evidentemente gli organi preposti o hanno omesso i controlli oppure hanno fatto sì che dessero degli esiti falsati rispetto alla realtà. Vi sono, quindi, delle responsabilità da verificare e da accertare; vi sono delle responsabilità da far valere in tutte le sedi.

Vi leggerò ora il commento di questo cittadino che mi ha inviato questa comunicazione, tra l'altro tutta da valutare e verificare: «Sembra dunque una operazione di regime concordata in silenzio, sulle spalle degli onesti risparmiatori, con registi i vertici della Banca d'Italia e ora del Tesoro».

Di fronte ad una operazione di questo genere, evidentemente io, che sono un liberista, non posso che esprimere un voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 292. Nel riservarmi comunque di intervenire successivamente nel corso dell'esame dei diversi emendamenti presentati, vi ringrazio per l'attenzione. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

MARINI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per precisare alcune questioni che sono state poste dai colleghi intervenuti nel dibattito. La prima riguarda l'eventuale copertura del Fondo interbancario a tutela dei depositanti, che – secondo quanto è stato detto in

quest'Aula – verrebbe sostenuta soltanto da quella parte sana del sistema bancario.

Il Fondo interbancario di garanzia è alimentato da tutte le banche per cui, per esempio, la Sicilcassa negli anni passati lo ha alimentato abbondantemente. Mi pare dunque che sostenere che tale Fondo sia alimentato soprattutto dalle cosiddette banche grosse e sane non è esatto.

Devo inoltre dolermi del fatto che nonostante l'assenza del piano industriale, che dovrebbe essere pronto per i primi giorni del mese di dicembre, i provvedimenti in esame sono necessari nel senso che senza l'approvazione della normativa presente difficilmente si può definire lo stesso piano industriale: diversamente, saremmo in una situazione di incertezza rispetto a rapporti giuridici che si sono già costituiti.

Come è stato ricordato in Aula, vi è stato un accordo che ha riguardato il personale dell'azienda Sicilcassa prima della liquidazione coatta amministrativa. Qualora questo accordo venisse meno, il nuovo polo bancario si troverebbe in una situazione nuova, lo stesso piano industriale verrebbe ad essere profondamente modificato.

Debbo dire al senatore Albertini che capisco la sua puntualizzazione; non era però pensabile un piano industriale che prevedesse il rilancio di questo polo bancario senza avere certezza di diritti, che solo questo decreto-legge potrà assicurare.

Per la verità, il Fondo interbancario di garanzia, che dovrà intervenire, ha trattato con i nuovi dirigenti del polo bancario che sta per essere costituito e ha ottenuto anche un certo sconto. Mi sembra strano pertanto che un cittadino, come è stato detto, esprima malessere per l'intervento del Fondo interbancario di garanzia senza che identico malessere vi sia stato quando lo stesso Fondo ha dovuto erogare per la Cassa di risparmio di Prato, (molto, molto più piccola della Sicilcassa), ben 1.000 miliardi. Credo anzi che dovremmo interrogarci sul perchè per la Cassa di risparmio di Prato vengono erogati 1.000 miliardi dal Fondo interbancario di garanzia, mentre per la Sicilcassa vengono messi a disposizione fondi di minor consistenza.

Debbo dire, per la verità, in ordine al decreto-legge in esame, che l'operazione che sta alla sua base mi sembra intelligente e attenta. Credo che il Tesoro – se è stato il Tesoro a fornire le indicazioni – o comunque quanti si sono adoperati per questa operazione meritino apprezzamento: in definitiva, si è chiesto un grosso sacrificio ai dipendenti, che si sono accollati una parte degli oneri ed un identico, grosso sacrificio dovranno sostenere i dipendenti del Banco di Sicilia.

Si è trattato di uno dei primi esempi in Italia di dipendenti di grosse aziende che, attraverso una concertazione sindacale, abbiano accettato di veder ridotto il loro salario. È quindi un evento che va salutato con grande apprezzamento, esprimendo molto rispetto ai dipendenti della Sicilcassa e, domani, anche ai dipendenti del Banco di Sicilia.

L'integrazione si muove nella logica giusta: quella della fusione di aziende di medie dimensioni. In Sicilia sta per essere creato un grande polo bancario con oltre 500 sportelli e con un dominio del 50 per cento del mercato del credito.

L'intervento si muove nella logica della stessa legge Amato, lungo il solco della modernizzazione del sistema del credito.

Per quanto doloroso possa essere questo decreto-legge, esso va apprezzato, considerando anche che stiamo affrontando purtroppo una situazione di emergenza: partiamo da una situazione oggettiva di crisi del sistema bancario meridionale e del Meridione in generale. La strada indicata, della integrazione tra Sicilcassa e Banco di Sicilia con l'intervento del Mediocredito, va vista con favore. Badate che il Mediocredito non effettua un'operazione solo di salvataggio ma un'operazione bancaria molto interessante, essendo un istituto specializzato nel credito alle imprese; esso raggiunge un accordo con un grande polo bancario meridionale e quindi porta non solo capitale fresco (i 1.000 miliardi di cui si è parlato), ma soprattutto capacità professionale e quindi capacità gestionale, di cui c'è tanto bisogno.

Non posso pertanto che invitare l'Aula ad esprimere consenso e quindi a votare a favore del decreto. (*Applausi dei senatori D'Urso e Polidoro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo molto brevemente perchè il relatore nella sua replica ha già ripreso alcuni dei temi fondamentali di questa discussione. Vorrei limitarmi a ricordare che la crisi del sistema bancario meridionale è figlia di una crisi più vasta del sistema economico, certo, anche di disfunzioni e, in qualche caso, di cattiva gestione, ma è soprattutto causata da una grave crisi dell'economia del Mezzogiorno, problema non irrilevante per l'intero paese.

In secondo luogo, vorrei ricordare che, come ha già detto il relatore, questa crisi è stata affrontata dagli organi di vigilanza e dal Ministero con interventi che hanno anche – e non credo la cosa sia disdicevole – modificato profondamente il *management* che gestiva queste banche ricollocandole, in qualche caso positivamente, sul mercato. Si è parlato di gestione paracommissariale, ma trovo contraddittorio che da un lato si critichi la precedente gestione e dall'altro si dica che è stato sbagliato sostituirla con una nuova che proprio con una maggior vigilanza, nel caso del Banco di Sicilia, e con un'operazione veramente commissariale, e non paracommissariale nel caso della Sicilcassa, ha consentito di mettere in evidenza i limiti ed i difetti della precedente gestione.

Vorrei poi dire ai rappresentanti della Lega che probabilmente hanno letto un testo diverso da quello in discussione: come ha già notato il relatore, questo decreto è funzionale a far pagare, se così si può dire, ai dipendenti del Banco di Sicilia una parte dei costi del risanamento. È un fatto importante. Questo decreto naturalmente sottende un accordo delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori del Banco di Sicilia e della Sicilcassa ed è quindi l'esatto opposto di quella che è stata definita un'operazione ai danni di non si sa chi.

In secondo luogo, vorrei ricordare l'uso in questa occasione di un «armamentario» che in Italia è stato pensato quando fallirono due istituti non radicati nel profondo Sud bensì nel profondo Nord. Si tratta di strumenti che furono pensati e utilizzati in occasione dei fallimenti della Banca privata e del Banco Ambrosiano. Credo che di questo, laicamente e pacatamente, si debba prendere atto. Con circa vent'anni di ritardo, questi due strumenti, pensati e messi in funzione in occasione del fallimento di due banche del Nord, sono oggi utilizzati per mettere in piedi due istituti del Mezzogiorno. Ritengo la cosa non disdicevole ma anzi meritoria del voto favorevole del Senato.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli del decreto-legge, invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente rispettivamente sul testo del provvedimento e sugli emendamenti.

SERENA, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta, ad eccezione che su quelli 1.19 e 1.0.1, per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del Regolamento, chiedo che non si passi all'esame degli articoli del provvedimento al nostro esame. Naturalmente chiediamo che la votazione avvenga previo accertamento dell'esistenza del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Colleghi, per cortesia vogliate affrettarvi.

Il Senato non è... (*Il senatore Peruzzotti esulta*)... vedo espressioni di giubilo. Il Senato non è in numero legale. Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,45, è ripresa alle ore 18,45*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2753

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori con la votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Peruzzotti.

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta non risulta appoggiata*).

Metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli, presentata dal senatore Peruzzotti.

Non è approvata.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Al fine di favorire la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa, nonché il risanamento ed il rilancio del Banco di Sicilia Spa, nell'ambito di un'operazione di integrazione tra le due banche, il Banco di Sicilia e le associazioni sindacali di cui all'articolo 19 della legge 20 maggio 1970, n. 300, definiscono un accordo sindacale, da concludersi secondo le norme contrattuali vigenti, relativo alle ricadute sul personale del piano industriale del Banco di Sicilia, efficace nei confronti di tutti gli interessati, anche in deroga a disposizioni di legge o di contratto collettivo. Fino a quando non intervenga il predetto accordo sindacale, i dipendenti della Sicilcassa assorbiti dal Banco di Sicilia mantengono il trattamento economico e normativo di spettanza nell'impresa di provenienza, così come modificato dalle intese del 30 settembre 1996, che conservano gli effetti per il loro intero contenuto. Gli obblighi informativi previsti dal comma 1 dell'articolo 47 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, e dalla contrattazione collettiva sono assolti entro novanta giorni dalla cessione dell'azienda bancaria in crisi.

2. Gli obblighi comunque derivanti dalla normativa sul collocamento obbligatorio sono sospesi per il Banco di Sicilia fino al 31 dicembre 2002.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «legge 20 maggio 1970, n. 300», inserire le seguenti: «dopo la presentazione del piano industriale di ristrutturazione».

1.1 D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, LA LOGGIA, SCHIFANI

Al comma 1, primo periodo, dopo la parola: «vigenti» inserire le seguenti: «nel rispetto dell'articolo 2112 del codice civile».

1.2 D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, LA LOGGIA, SCHIFANI

Al comma 1, primo periodo, dopo la parola: «efficace» inserire le seguenti: «, se migliorativo di trattamenti previdenziali o incentivanti che saranno previsti dalla contrattazione collettiva».

1.3 D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, LA LOGGIA, SCHIFANI

Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole: «, anche in deroga a disposizioni di legge o di contratto collettivo».

1.4 ROSSI, MORO

Al comma 1, primo periodo, dopo la parola: «collettivo» inserire le seguenti: «, purchè sia assicurato il criterio della volontarietà all'esodo».

1.5 D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, LA LOGGIA, SCHIFANI

Al comma 1, dopo il primo periodo, aggiungere le parole: «L'accordo sindacale è sottoposto al parere delle commissioni riunite finanze e lavoro della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica».

1.6 ROSSI, MORO

Al comma 1, secondo periodo, sopprimere le parole: «, che conservano gli effetti per il loro intero contenuto».

1.7 ROSSI, MORO

Al comma 1, secondo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «La deroga precedentemente esplicitata non produrrà effetti qualora, in caso di eventuali processi di mobilità del personale ex Sicilcassa SpA, da realizzarsi sulla base del principio della volontarietà, non sarà assicurato il diritto alle garanzie ed al trattamento complessivamente non inferiore a quanto già previsto dall'accordo sindacale del 30 settembre 1996».

1.8 D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, LA LOGGIA, SCHIFANI

Al comma 1, secondo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «La deroga non potrà intervenire se in caso di eventuali processi di mobilità del personale ex Sicilcassa SpA non sarà assicurato il diritto al riconoscimento di un trattamento economico e previdenziale complessivamente non inferiore a quanto già previsto dall'accordo sindacale del 30 settembre 1996. Un trattamento, in percentuale non inferiore, sarà assicurato ai dipendenti del Banco di Sicilia interessati a processi di mobilità».

1.9 D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, LA LOGGIA, SCHIFANI

Al comma 1, secondo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «Al solo fine delle eventuali dismissioni di personale ex Sicilcassa, la deroga non potrà comunque intervenire se non verrà garantito il diritto al riconoscimento di un trattamento previdenziale quantitativamente complessivamente non inferiore a quanto già previsto per il personale esodato ai sensi dell'Accordo sindacale del 30 settembre 1996, stipulato con la gestione commissariale».

1.10 D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, LA LOGGIA, SCHIFANI

Al comma 1, secondo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «salvo nel caso in cui il predetto trattamento costituisca base di riferimento per il computo del trattamento pensionistico».

1.11 D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, LA LOGGIA, SCHIFANI

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al fine del risanamento della Sicilcassa, nell'ambito dell'accordo sindacale di cui al comma precedente, le organizzazioni sindacali sono chiamate a verificare la possibilità di un investimento, su base volontaria, dell'intero trattamento di fine rapporto dei dipendenti della Sicilcassa».

1.12 ROSSI, MORO

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al fine del risanamento della Sicilcassa, nell'ambito dell'accordo sindacale di cui al comma precedente, le organizzazioni sindacali sono chiamate a verificare la possibilità di un investimento, su base volontaria, di tutto o parte del trattamento di fine rapporto dei dipendenti della Sicilcassa».

1.13 ROSSI, MORO

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al fine del risanamento della Sicilcassa, nell'ambito dell'accordo sindacale di cui al comma precedente, le organizzazioni sindacali sono chiamate a verificare la possibilità di un investimento, su base volontaria, di parte del trattamento di fine rapporto dei dipendenti della Sicilcassa».

1.14 ROSSI, MORO

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al fine del risanamento della Sicilcassa, nell'ambito dell'accordo sindacale di cui al comma precedente, le organizzazioni sindacali sono chiamate a verificare la possibilità di un investimento, su base volontaria, della metà del trattamento di fine rapporto dei dipendenti della Sicilcassa».

1.15 ROSSI, MORO

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al fine del risanamento della Sicilcassa, nell'ambito dell'accordo sindacale di cui al comma precedente, le organizzazioni sindacali sono chiamate a verificare la possibilità di un investimento, su base volontaria, del 30 per cento del trattamento di fine rapporto dei dipendenti della Sicilcassa».

1.16

ROSSI, MORO

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al fine del risanamento della Sicilcassa, nell'ambito dell'accordo sindacale di cui al comma precedente, le organizzazioni sindacali sono chiamate a verificare la possibilità di un intervento finanziario del fondo pensioni e l'eventuale collocamento presso la clientela di un prestito subordinato convertibile in azioni della nuova banca».

1.17

ROSSI, MORO

Sostituire il comma 2, con il seguente: «Possono essere ugualmente apportate con la stessa procedura di cui al comma 1, deroghe alla normativa vigente in materia di collocamento obbligatorio».

1.18

D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, LA LOGGIA, SCHIFANI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Alle operazioni di fusione e relativi atti connessi posti in essere dal Banco di Sicilia e dalla Sicilcassa entro quattro mesi dall'entrata in vigore del presente decreto-legge si applicano le imposte e tasse ridotte nella misura del dieci per cento».

1.19

ROSSI

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis. – 1. Il Governo è autorizzato a prestare garanzia fideiussoria a favore del fondo pensione Sicilcassa Spa *ex* esonerativo, che dovrà in ogni caso mantenere la sua separatezza patrimoniale nel rispetto dei suoi vincoli di destinazione ai sensi dell'articolo 2117 del codice civile. Tale fideiussione se necessaria sarà sussidiaria a quella che potrà essere assunta dal Banco di Sicilia al momento del passaggio delle attività e passività dell'*ex* Sicilcassa Spa. Rimane analogamente garantita l'autonomia patrimoniale del Fondo pensioni integrativo del Banco di Sicilia scaturito dall'accordo collettivo del 21 dicembre 1991 e la sua specifica destinazione in conformità all'articolo 2117 del codice civile».

1.0.1

D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, LA LOGGIA, SCHIFANI

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ALÌ. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi se l'illustrazione durerà qualche minuto in più del normale, ma questi emendamenti si riferiscono tutti all'articolo 1, essendo il decreto-legge al nostro esame sostanzialmente composto da un solo articolo.

Con l'emendamento 1.1 si vuole precisare che la normativa si riferisce naturalmente ad un accordo che deve intervenire solo dopo la presentazione del piano industriale di ristrutturazione. Ciò infatti si rende particolarmente necessario nell'ottica di una buona riuscita del complesso dell'operazione verso la quale, come ho detto in discussione generale, noi propendiamo, poichè la nebulosità della formulazione di questo articolo crea uno sbandamento non indifferente del personale, ed è sintomo di un modo assai disordinato di procedere da parte del Governo. Infatti, processi di mobilità interna nella nuova struttura unificata Banco di Sicilia-Sicilcassa sono già iniziati ed in modo frammentario. Ci sono delle comunicazioni ufficiali fatte anche dall'amministratore delegato, direttore generale agli organi dei coordinamenti delle rappresentanze aziendali, e ciò in attesa che le organizzazioni sindacali possano effettivamente avere contezza di un piano completo di ristrutturazione industriale.

Quindi, l'inserimento nella norma di questa cautela sicuramente renderebbe il decreto-legge meno nebuloso e il clima di lavoro in cui per ora operano i dipendenti del Banco di Sicilia e della Sicilcassa molto più disteso e molto più fattivo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, ritengo che l'inserimento delle parole: «nel rispetto dell'articolo 2112 del codice civile», che si riferisce ai diritti acquisiti dei dipendenti, sia estremamente importante – ripeto – per la chiarezza del dettato. Nessuno mette in dubbio che non si vogliano rispettare i diritti acquisiti dai dipendenti, ma poichè, successivamente, sempre nell'articolo 1 c'è un richiamo ad una trattativa aziendale siglata nel 1996 che prevedeva dei sacrifici da parte dei dipendenti (sacrifici che ora si vogliono richiamare ed estendere ad altre situazioni), è opportuno che si chiarisca, con l'inserimento del richiamo all'articolo 2112, la volontà di non ledere e di non intaccare i diritti acquisiti.

Quanto, invece, all'emendamento 1.3, mi pare inevitabile, signor Presidente, che si faccia riferimento a quanto sta succedendo attualmente in campo nazionale in materia di esuberi bancari. Al momento, stiamo assistendo ad una lunga e laboriosa trattativa tra i datori di lavoro del settore bancario e i sindacati con l'intervento del Governo.

È chiaro dunque che volere adesso prevedere qualcosa di diverso dagli esiti di quella trattativa significa sicuramente volerla travalicare con specificità a questo accadimento. Quindi è opportuno che qualsiasi modifica a quella che sarà una trattativa sicuramente onerosa per entrambe le parti (ma utile alla risistemazione del settore bancario), non possa che avvenire nel senso di una migliore praticabilità dell'accordo sindacale aziendale e di un miglioramento dei trattamenti previdenziali o incentivanti che saranno previsti dalla contrattazione collettiva.

Tutto ciò ancora una volta per dimostrare che in questa vicenda, fino ad ora, il Governo non ha impiegato una lira e si vuol far ricadere tutta la pressione della ristrutturazione sui dipendenti. Noi naturalmente questo non lo possiamo condividere, anche perchè si vuol far ricadere questa pressione per mezzo di un provvedimento che obbliga il Parlamento a dare vigenza di legge ad accordi collettivi già assunti.

Per quanto concerne l'emendamento 1.5 – come ho già sottolineato nel corso della discussione generale – si rientra nel principio fondamentale della libera contrattazione tra le parti, cioè nel principio che sia assicurato il criterio della volontarietà all'esodo. Noi non possiamo forzare per legge la volontà di chi deve scegliere e naturalmente, indipendentemente dagli ambiti della scelta che devono essere lasciati alla libera contrattazione, non possiamo stabilire per legge che alcuni decidano per altri.

A proposito degli emendamenti 1.8, 1.9 e 1.10, essi fanno riferimento al trattamento complessivamente non inferiore a quanto già previsto dall'accordo sindacale del 30 settembre 1996 in caso di esodo anticipato.

Ho richiamato questo accordo perchè è importante per quello che è stato il riassetto parziale dei conti della ex Sicilcassa; esso prevede allora un esodo anticipato volontario di oltre 700 dipendenti e prevede altresì che coloro che rimanevano in servizio dovessero rinunciare al premio di rendimento.

Questo atto di grande disponibilità dimostrata dai dipendenti della ex Sicilcassa è stato oggi utilizzato, anzi direi strumentalizzato in questa sede legislativa, per essere esteso a soggetti e a situazioni che a quei tempi non erano nè previste nè prevedibili e quindi questa è una normativa che non può essere ricondotta ricondotta d'imperio a nuove fattispecie. Direi che l'inserimento per legge delle previsioni di quell'accordo è un atto di vera prevaricazione e sta a dimostrare come il Governo non solo abbia sottovalutato o valutato con disattenzione questo accadimento, ma anche adesso ne voglia profittare.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.11, esso assolve alla stessa logica e quindi mi riservo in sede di dichiarazione di voto di esprimere con maggiore chiarezza quanto sin qui sostenuto.

In relazione all'emendamento 1.18, la sostituzione del comma 2 si rende assolutamente necessaria per il parere decisamente contrario che ha espresso la Commissione lavoro su quella previsione. Sospendere, infatti, per legge gli obblighi previsti dalla normativa in ordine al collocamento obbligatorio delle categorie protette è assolutamente inconcepibile per quanto riguarda la nostra legislazione. Direi che questa è una decisione assai improvida del Governo, che va assolutamente modificata. Anche la deroga a quelle previsioni di legge, quando anche ciò possa essere ammesso, deve essere ricondotta nell'ambito della trattativa sindacale.

L'emendamento 1.0.1 si riferisce alla garanzia fideiussoria che si chiede il Governo presti a favore del fondo pensione Sicilcassa Spa ex esonerativo e alla previsione che questo fondo venga tenuto separato da analogo fondo che attualmente presiede alle garanzie previdenziali dei

dipendenti del Banco di Sicilia. Il riferimento a questa proposta è contenuto nell'accordo siglato il 6 settembre 1997 presso il Ministero del lavoro tra le organizzazioni sindacali e la rappresentanza datoriale del nuovo Banco di Sicilia. Essa si riferisce, in maniera particolare, ad un impegno, per la verità verbale, assunto dal Governo, ma credo che qualsiasi impegno assunto da un Esecutivo, verbale o scritto che sia, debba essere rispettato.

Il Governo in questa vicenda a me pare abbia fatto come colui che tira la pietra e ritira la mano, cioè che lancia una proposta, dice di sostenerla e poi al momento buono non la mette per iscritto. A noi si viene a chiedere, in questa sede, di ratificare per legge un contratto aziendale: allora, il Governo in questa ratifica abbia anche il coraggio di confermare ciò che ha promesso per le vie verbali, a questo punto debbo forse ritenere strumentalmente, per far sì che l'accordo potesse essere siglato la sera prima del giorno in cui scadeva il termine per il commissariamento della ex Sicilcassa. Se non ci fosse stata la sigla di quell'accordo, si sarebbe andati sicuramente alla liquidazione coatta amministrativa.

Con questa proposta, chiediamo al Governo di farsi carico di un atto di responsabilità, ma soprattutto di un atto di coerenza con se stesso.

ROSSI. Signor Presidente, gli emendamenti che portano la mia firma sono già stati ampiamente oggetto di trattazione in discussione generale. Pertanto, dichiaro che si illustrano da sè.

Mi riservo, però, di effettuare una dichiarazione di voto finale sul provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MARINI, *relatore*. Non sono d'accordo sull'emendamento 1.1, perchè fa parte di una serie di emendamenti che snaturano il provvedimento. Esprimo, quindi, parere contrario anche sugli emendamenti 1.2, 1.3 e 1.4. Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 1.5, in quanto il fondo pensioni è stato «alleggerito» da un precedente accordo. Esprimo, inoltre, parere contrario anche sugli emendamenti 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.10, 1.11 e 1.12. Il contenuto dell'emendamento 1.13 mi pare superato dagli eventi, perchè il risanamento tentato in via autonoma dalla Sicilcassa è venuto meno a seguito della successiva messa in liquidazione coatta amministrativa; invito, quindi, i suoi presentatori al ritiro dell'emendamento o, in caso contrario, esprimo parere contrario.

Esprimo, inoltre, parere contrario sugli emendamenti 1.14, 1.15 e 1.16. Il parere è contrario anche sull'emendamento 1.17, perchè il fondo pensioni è stato già utilizzato per l'esodo volontario. L'emendamento 1.18, il cui primo firmatario è il senatore D'Alì, pone una questione che ha una sua forte validità: del resto, anche la Commissione lavoro ha espresso un parere in tal senso. Potrei esprimere

pertanto un parere favorevole, qualora i presentatori ne accettassero una riformulazione, che mi permetto di proporre nei seguenti termini:

«Il Ministro del lavoro, sentite le organizzazioni sindacali di cui all'articolo 19 della legge 20 maggio 1970, n. 300, tenuto conto del piano industriale e degli andamenti economici dell'impresa, può disporre con proprio decreto in materia di collocamento obbligatorio, anche in deroga agli obblighi rivenienti dalla legge n. 482 del 1968 e successive modificazioni ed integrazioni».

1.18 (Nuovo testo)

In altre parole, è giusto recepire l'istanza avanzata dal senatore D'Alì, ma data la situazione particolare nella quale versa il polo bancario siciliano, è bene rimettere la questione al Ministro del lavoro che, di volta in volta, potrà decidere in merito. Esprimo poi parere contrario sull'emendamento 1.19, anche perchè le agevolazioni hanno riguardato l'intero sistema bancario e non vedo perchè si debba fare un'eccezione in negativo rispetto alla legislazione nazionale per la Sicilia. Esprimo, infine, parere contrario anche sull'emendamento 1.0.1... (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente*) ...per il semplice motivo che, una volta creata l'integrazione tra le due aziende, non è pensabile che possano rimanere due fondi pensioni separati: vi sarà, invece, un unico fondo pensioni, perchè si tratterà di un'unica azienda. L'accordo sindacale intervenuto è stato fatto in un'epoca in cui non si pensava all'integrazione fra le due aziende, poichè si trattava ancora di due aziende separate che continuavano a conservare separati fondi pensione. Con il provvedimento in esame, invece, dobbiamo ormai parlare delle varie questioni nell'ottica di un'azienda unica, e quindi, in prospettiva, di un unico fondo pensioni. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente*).

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo condivide le opinioni espresse dal relatore per due motivi.

Il primo è che il complesso delle proposte di emendamento tende, in qualche modo, a segnare dei paletti alla trattativa tra la nuova gestione del polo bancario siciliano e le organizzazioni sindacali. Essendo questa un'operazione di grande complessità, il Governo ritiene che sia utile non «far pendere» in qualche misura la trattativa che si aprirà, e che non sarà semplicissima, con irrigidimenti precostituiti dalla legge, ma di lasciare alla responsabilità delle due parti il complesso delle scelte che dovranno essere compiute. In questo senso, il Governo ritiene che la trattativa debba aprirsi – ripeto – lasciando alla totale disponibilità delle parti il complesso delle questioni in essere.

Per quanto riguarda, invece, la proposta di sostituzione del comma 2 dell'articolo 1, avanzata dal senatore D'Alì con la presentazione dell'emendamento 1.18, il Governo condivide la riformulazione dell'emendamento avanzata dal relatore, anche perchè essa tiene conto

di due questioni importanti. Innanzitutto del piano industriale che deve essere presentato; infatti, trattandosi di una deroga molto rilevante a norme delicate, quali quelle del collocamento obbligatorio, la proposta ovviamente deve contenere un riferimento concreto alla praticabilità del piano industriale. In secondo luogo, si tratta dell'estensione al settore bancario di una normativa che già esiste nel settore industriale e che prevede che nel caso di aziende in crisi, per favorire la salvaguardia di quelle stesse aziende, sia possibile graduare diversamente, con determinate garanzie (in particolare mediante l'intervento con decreto del Ministro del lavoro), l'applicazione della normativa in materia di collocamento obbligatorio.

Per questi motivi, mi sembra che la formulazione del relatore sia congrua e risponda sia all'esigenza di salvaguardare il polo bancario sia a quella che il Governo aveva posto con l'iniziale formulazione del comma 2.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, è d'accordo con la riformulazione dell'emendamento 1.18, presentata dal relatore?

D'ALÌ. Signor Presidente, mi sembra che la riformulazione dell'emendamento avanzata dal relatore sia adeguata ed esprima le finalità della mia proposta emendativa, in considerazione anche del fatto che dagli atti parlamentari risulterà che la volontà non solo mia, ma anche del relatore del Governo, andava nel senso che io volevo esprimere con quell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, ribadisco ovviamente il voto favorevole su questo emendamento che – come ho già detto in discussione generale – ritengo assolutamente necessario per evitare dubbi e nebulosità sul contenuto di questo decreto-legge.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2753

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, non ho avuto occasione prima di intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento 1.1. Se lo avessi fatto, avrei dichiarato la mia astensione o il mio voto contrario, perchè non era ben comprensibile...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Preioni, se la interrompo, ma stiamo esaminando l'emendamento 1.2. Lei non può fare la storia del passato: parli solo dell'emendamento 1.2.

PREIONI. Signor Presidente, è una premessa necessaria per spiegare per quale motivo sull'emendamento 1.2 è diversa la posizione del mio Gruppo parlamentare.

Come stavo dicendo, nel caso dell'emendamento 1.1, non era chiara la coerenza delle dichiarazioni fatte dal senatore D'Alì, che peraltro avevamo apprezzato in discussione generale, con l'inserimento di questo specifico emendamento che richiama ad un piano industriale che vincola ancora di più il rapporto tra le parti.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 1.2, condividiamo pienamente la proposta del senatore D'Alì: riteniamo che il richiamo a norme di carattere generale contenute nel codice civile sia estremamente opportuno e condivisibile da parte di chi, come noi, ha una visione liberista della società. Per inciso – mi viene da sorridere – il presidente della Camera Violante ed il presidente del Senato Mancino, all'inizio di quest'anno, avevano diffuso delle circolari con le quali invitavano il Parlamento a limitare la produzione legislativa, a non «affollarla», a varare testi stringati e sintetici, a non aggiungere nuove norme alle tante leggi già esistenti. In effetti, è diffusa l'opinione, forse un luogo comune, che in Italia vi siano troppe leggi; qualcuno si azzardava anche a mi-

surarle: che siano 150.000, 200.000 o 300.000 poco importa, il fatto è che le norme sono obiettivamente tante, ma non perchè ci sia una produzione normativa caratterizzata dai principi della generalità e dell'astrattezza, bensì perchè l'attività legislativa è ridondante, abbondante ed eccessiva. Si riconosce infatti dignità di legge a provvedimenti che, per loro natura, dovrebbero essere atti amministrativi oppure atti rientranti nella libertà negoziale delle parti, se si applicassero principi di carattere liberistico piuttosto che principi di carattere statalistico.

Dobbiamo continuamente ricorrere alla produzione di norme proprio perchè si è creato un meccanismo vincolistico, «rigidistico» che impedisce l'applicazione di principi di carattere generale ed obbliga a fare sempre ricorso a provvedimenti normativi specifici.

Per questo motivo, voteremo a favore dell'emendamento 1.2.

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata)

(Proteste del Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente).

Colleghi, abbiate pazienza, ma non posso sollecitarvi ogni volta ad appoggiare la richiesta.

PETRUCCIOLI. Bisogna mettere un limite di tempo per appoggiare la richiesta.

PRESIDENTE. Questa decisione spetta a me, senatore Petruccioli.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo nuovamente la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare e la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2753

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, l'emendamento 1.3 serve ad eliminare quell'efficacia *erga omnes*, che è stata già stigmatizzata dalla Commissione lavoro come possibile motivo di incostituzionalità del decreto-legge in esame. Credo che l'obiettivo che vogliamo raggiungere – dare alle parti uno strumento normativo che non susciti contenzioso e quindi incertezze per il futuro – si possa ottenere sicuramente se nel decreto viene inserita la previsione dell'emendamento in questione, che dà ai singoli la possibilità di esercitare il loro diritto ad aderire o meno ad una contrattazione condotta da altri. È illuminante, a questo proposito, anche il riferimento cui ha accennato poco fa il relatore, allorchè ha chiarito che la contrattazione che il decreto stabilisce come assunto di base per la futura negoziazione tra le parti è una contrattazione fatta in tempi, situazioni e soggetti assolutamente diversi da quelli che adesso invece vengono investiti e colpiti da questo provvedimento.

Chiedo pertanto che la votazione di quest'emendamento avvenga con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Prendendo atto dell'ora, la Presidenza toglie la seduta. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 2753 alle sedute di domani.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 9 ottobre 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 9 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (2753) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16,30

I. Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (2753) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,15*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 252

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FLORINO, BEVILACQUA, MARRI, SERVELLO e CAMPUS. – «Equipollenza della laurea in discipline nautiche alle lauree in fisica, in matematica e in ingegneria, ai soli fini dell'ammissione ai pubblici concorsi» (2808);

CECCATO e WILDE. – «Modifica dell'articolo 3 della legge 4 marzo 1958, n. 179, in materia di iscrizione alla cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti» (2809);

MANFROI, LAGO, WILDE e BRIGNONE. – «Norme in materia di versamento di sanzioni a carico di datori di lavoro per ritardati adempimenti di legge» (2810);

SILQUINI, MACERATINI, CURTO, MANTICA, PACE e PEDRIZZI. – «Modifiche alla disciplina della ritenuta sui redditi da lavoro autonomo» (2811).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 7 ottobre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 24 aprile 1990, n. 100, recante: «Norme sulla promozione della partecipazione a società ed imprese miste all'estero», la relazione sullo stato di attuazione della legge stessa, per l'anno 1996 (*Doc. LXXXV*, n. 2).

Detto documento sarà trasmesso alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Achille Catalani a membro del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11ª (Lavoro, previdenza sociale).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bucciero ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01286, del senatore Cortelloni.

Interrogazioni

MARTELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la tormentata vicenda della clinica per lungodegenti «Villa Caracciolo», convenzionata per lungodegenza con la regione Lazio, dopo mesi di allarme sull'insufficienza dei finanziamenti erogati dalla ASL competente e conseguenti carenze sanitarie, è giunta in una fase di emergenza acuta con la presentazione delle dimissioni dei dipendenti e la prevista chiusura della clinica stessa per l'8 ottobre 1997;

che l'ASL ha annunciato alla clinica, in caso di interruzione dei servizi sanitari, la «sospensione della convenzione» e, senza scendere a trattative, l'intervento di «quaranta ambulanze per prelevare i ricoverati e trasferirli altrove»;

che i pazienti di Villa Caracciolo, quasi tutti ultraottantenni e in gran parte affetti da patologie invalidanti, non possono rischiare di essere sballottati da un luogo all'altro per motivi di mera burocrazia;

che la realtà di Villa Caracciolo e delle altre case di cura convenzionate romane, nelle quali da tempo si ripetono gli stessi problemi con ritardi nei pagamenti al personale e conseguente inadeguata assistenza sanitaria, ha evidenziato la grave crisi che investe tutto il settore;

che la regione Lazio non può continuare a mantenere convenzioni con strutture private con ritardi nei pagamenti e finanziamenti insufficienti riducendo in ginocchio non solo i piccoli imprenditori ma soprattutto gli utenti che vengono a trovarsi in un clima di incertezza;

che la regione Lazio dovrebbe tutelare le unità lavorative e salvaguardare quelle strutture che rischiano la chiusura;

che l'amministrazione della clinica Villa Caracciolo in data 6 ottobre 1997 ha inviato una dichiarazione scritta al prefetto di Roma, alla procura della repubblica, all'assessore alla sanità della regione Lazio, al direttore generale dell'ASL competente (ASL RM/A) e al sindaco del comune di Roma nella quale afferma che «il non corretto pagamento delle rate da parte dell'azienda sanitaria RM/A ha determinato una situazione fallimentare, con blocco dei fidi da parte delle banche e conseguente impossibilità di regolare la corresponsione degli stipendi; il personale esasperato ha dato le dimissioni a far data dall'8 ottobre 1997; l'azienda sanitaria, informata da tempo e costantemente sollecitata ad assumersi le responsabilità di sua pertinenza, evade il problema non avviando alcuna procedura per i 40 degenti ricoverati che il giorno 8 ottobre 1997 rimarranno privi di assistenza. La Casa di cura si è impegnata con ogni mezzo nel tentativo di scongiurare la drammatica situazione, dimostrando la volontà di adempiere la convenzione. L'assoluta latitanza

degli organi competenti non può attribuirle responsabilità che non le competono»,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere se non ritenga opportuno intervenire al fine di sanare la situazione sopra descritta che vede la regione Lazio debitrice con grave danno per la salute pubblica e, assicurando i necessari finanziamenti e un prosieguo regolare nei pagamenti, porre fine definitivamente ad una situazione di disagio per decine di malati anziani e non autosufficienti.

(3-01317)

LAURO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il Senato ha da tempo concluso l'iter di approvazione della legge sulle telecomunicazioni che istituisce l'*authority*;

che l'autorità che istituisce le garanzie nelle comunicazioni e nel sistema radiotelevisivo ha al suo vertice un presidente che deve essere nominato dal Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, d'intesa con il Ministro delle comunicazioni;

che il ruolo di questa *authority* consiste nella vigilanza sulle comunicazioni attraverso due commissioni, una per le infrastrutture e le reti, l'altra che andrà di fatto a sostituire il cosiddetto garante, che si occuperà dei prodotti e dei servizi;

che l'*authority* costituisce di fatto il primo passo verso una sostanziale liberalizzazione delle televisioni e un'accelerazione delle privatizzazioni nel comparto radiotelevisivo;

che la nomina del presidente è strettamente correlata all'indicazione della città che accoglierà l'importante struttura;

che da tempo la città di Napoli ha avanzato la sua candidatura ad accogliere l'*authority*, nel quadro di un rilancio complessivo del Mezzogiorno, come sottolineato dal Manifesto per l'*authority* a Napoli firmato da intellettuali, politici e uomini di impresa,

si chiede di sapere quali siano i motivi ostativi ad una decisione in tempi brevi del Governo in favore della città di Napoli come sede dell'*authority*.

(3-01318)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 novembre 1996, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 13, serie generale, parte prima, del 17 gennaio 1997, il dottor Giampiero Scanu, impiegato dell'Ente provinciale del turismo di Olbia (Sassari) è stato nominato membro del consiglio di amministrazione dell'INPDAP, in sostituzione del dottor Giuseppe Mario Scali dimissionario;

che l'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 479, espressamente prevede che «i componenti del consiglio sono scelti tra persone dotate di riconosciuta competenza e professionalità»;

che la lettura del *curriculum* del dottor Scanu, oltre alla brillante carriera politica nelle file del Partito Popolare, testimonia soltanto la competenza del nominato relativamente all'attività di pubblico dipendente svolta presso l'Ente provinciale del turismo;

che non si comprende, infatti, quale tipo di professionalità e competenza in materia previdenziale possa essere acquisita attraverso l'attività effettivamente svolta in campo turistico,

si chiede di sapere:

quali siano stati gli effettivi criteri che hanno determinato la nomina che sembra essere stata adottata in palese violazione della vigente normativa;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che si sia incorso in un macroscopico errore di persona;

se non intenda rimediare all'errore stesso, revocando la nomina;

diversamente, quali si ritenga che siano i parametri da utilizzarsi per una corretta interpretazione di quella «riconosciuta competenza e professionalità» alla quale la normativa in esame fa riferimento, non potendosi accettare la logica delle nomine compensative nei confronti dei candidati non eletti.

(3-01319)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che ha già formato oggetto di ben tre interrogazioni dello scrivente (in data 30 luglio 1996, 11 febbraio e 21 luglio 1997), tuttora senza risposta, l'esigenza ineludibile di ridefinire lo «*status* giuridico» dei medici specializzandi, in coerenza, peraltro, con il «documento d'impegno» in data 11 aprile 1997 (segnalato nell'ultima delle interrogazioni citate) nonchè dell'intenzione precedentemente espressa dal Governo, in persona del Sottosegretario per l'università professor Luciano Guerzoni (nella seduta del Senato del 24 luglio 1996);

che il mancato rispetto di quel «documento d'impegno», entro il termine pattuito (30 giugno 1997), viene addotto ora a motivazione della «sospensione di ogni attività prestata» dai medici specializzandi, che è stata proclamata (per il giorno 13 ottobre 1997) da associazioni rappresentative della categoria (AMSCE, SIME-AISS),

si chiede di conoscere:

quale sia la verità dei fatti denunciati;

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati (in questa interrogazione ed in quelle precedenti);

quali iniziative il Governo intenda prendere, con l'urgenza del caso, anche per evitare la proclamata sospensione di ogni attività, da parte dei medici specializzandi.

(3-01320)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per le politiche agricole, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che ha già formato oggetto di precedente interrogazione (3-01120) l'evento calamitoso di eccezionale gravità (nubifragio e grandinata di inusuale violenza) che il 16 giugno 1997 ha colpito tanta parte del territorio della provincia di Parma e, in particolare, della «Bassa parmense»;

che ne risultano danneggiati gravemente prodotti e strutture di tutti i settori produttivi (agricolo, industriale, terziario) nonché strutture di amministrazioni pubbliche e beni (immobili e mobili) di proprietà dei privati cittadini;

che, dopo gli interventi immediati della Protezione civile (coordinati dal prefetto di Parma) e la declaratoria dello stato di calamità (con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 luglio 1997), nessuna iniziativa risulta adottata dal Governo per sostenere la ricostruzione e la ripresa delle attività economiche danneggiate (come lamenta, tra gli altri, il gruppo delle imprese artigiane di Parma, con nota del 19 settembre inviata anche al Governo),

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere, con l'urgenza del caso, per sostenere la ricostruzione e la ripresa produttiva nelle zone colpite dall'evento calamitoso ricordato in premessa.
(3-01321)

BETTAMIO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che le organizzazioni sindacali hanno richiesto, durante una riunione con l'Enel - direzione termoelettrica Medio Po di Piacenza, di conoscere i programmi di funzionamento, per il 1998, delle centrali di Piacenza e La Casella;

che la direzione dell'Enel avrebbe evidenziato che, per la centrale di Piacenza, la stessa opererà per far fronte alle punte di carico, con fermate sempre più sistematiche dei gruppi nelle ore notturne, e il sabato e la domenica;

che la stessa direzione avrebbe confermato un funzionamento molto limitato della centrale di La Casella (un solo mese di attività per ognuno dei due gruppi ambientalizzati);

che la direzione in questione avrebbe motivato dette scelte in relazione al maggior costo del KW/h prodotto, ritenuto non più concorrenziale rispetto ai prezzi di mercato;

che la saltuarietà d'esercizio delle centrali in questione mortifica il livello qualitativo delle professionalità presenti e rischia di incidere sugli assetti occupazionali,

si chiede di conoscere se e quali iniziative si intenda assumere affinché l'Enel dia corso agli investimenti necessari al potenziamento e

all'aumento del rendimento delle centrali sopra menzionate, anche attraverso l'utilizzo delle più moderne tecnologie e nel rispetto delle vigenti norme in materia ambientale.

(3-01322)

BONATESTA, MACERATINI, PACE, MONTELEONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che, secondo quanto si apprende da alcuni quotidiani, le aziende sanitarie locali (ASL) pagano con estrema lentezza i fornitori, visto che per le ASL del Centro-Sud i pagamenti avvengono mediamente oltre i 420 giorni, mentre, per le ASL del Nord, non prima di 180 giorni;

che vi sono ASL del Sud o del Centro, come in Puglia e nel Lazio, con le quali parecchie aziende del settore biomedicale vantano crediti addirittura risalenti ad otto anni fa;

che l'azienda Bellco di Modena (gruppo FIAT), per esempio, gigante nel settore biomedicale, vanta crediti per circa 1.000 miliardi nei confronti delle ASL del Lazio, contro cui sono stati esperiti, prima delle ferie estive, una serie di decreti ingiuntivi;

che la situazione descritta è allarmante per le aziende del settore, le quali non possono fare investimenti e, conseguentemente, non possono assumere, in quanto hanno ricavi che ristagnano;

che alcune imprese fornitrici, per recuperare parte del mancato credito, potrebbero rifarsi sul costo del prodotto, aumentandolo di un buon 8-10 per cento a danno, quindi, dei contribuenti;

che i creditori, per ricevere i pagamenti di quanto spetta loro, sono costretti a ricorrere all'autorità giudiziaria per ottenere dapprima i decreti ingiuntivi (di condanna delle ASL al pagamento) e poi il pignoramento delle somme detenute dagli istituti di credito, con la forma di espropriazioni presso terzi;

che sono più di mille i pignoramenti presso terzi eseguiti, per esempio, contro le ASL romane, per un debito di miliardi confermato dai dati presso il ruolo generale della pretura di Roma;

che, per fare un altro esempio, alla data del 31 dicembre 1994 l'esposizione debitoria complessiva della finanza sanitaria risulta essere, nella sola regione Lazio, di lire 2.603 miliardi e che i criteri fissati per l'eliminazione delle passività sono quelli di privilegiare i creditori che rinunciano ad interessi e rivalutazioni;

che i sospetti che circolano nei corridoi parlano di «vantaggi economici occulti e speculativi» sulla manovra che vede la risoluzione dei pagamenti solo con il sistema di procedura esecutiva, con l'incomprensibile aggravio di costi, interessi, spese, nonché inutili costi aggiuntivi;

si chiede di sapere:

se si ritenga legale privilegiare i creditori costretti a non pretendere interessi pur di veder saldati i debiti da parte delle ASL anziché prendere in considerazione altri criteri di risoluzione delle passività;

se si ritenga che le transazioni di cui sopra possano considerarsi valide, essendo sottoscritte sotto la minaccia di un danno maggiore, quello cioè di non vedere onorato il proprio credito;

quali siano i motivi che hanno portato ad un accumulo, da parte delle ASL, del debito sanitario nei confronti dei fornitori, considerato che ogni appalto deve avere la propria copertura finanziaria e che l'obbligo del pareggio di bilancio, oltre che per le aziende ospedaliere, esiste anche per i presidi ospedalieri delle aziende sanitarie locali con autonomia economico-finanziaria e contabilità separata all'interno dei rispettivi bilanci;

se non si ritenga di dover predisporre un «libro bianco», analitico ed esaustivo, circa la situazione debitoria delle varie regioni, nonché delle singole ASL, in materia sanitaria, al fine di poter verificare l'uniformità di comportamenti e le eventuali responsabilità dei singoli, dato che l'assistenza sanitaria dovrebbe essere garantita uniformemente su tutto il territorio nazionale;

se non si intenda investire della questione la magistratura, la Corte dei conti e la Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario istituita presso il Senato della Repubblica, al fine di verificare se vi sia stato un corretto uso del denaro pubblico.

(3-01323)

MARTELLI, MAGNALBÒ, MARRI, BONATESTA, RONCONI.
- Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.
- Premesso:

che secondo quanto riferisce il generale Umberto Pellizzola, alto dirigente della Protezione civile, su «Il Giornale» dell'8 ottobre 1997 i convogli Copifer, ovvero di pronto intervento ferroviario (7 convogli costati non meno di 10 miliardi) sono stati acquistati con fondi europei assegnati per il rilancio dell'occupazione all'epoca del ministro Giuseppe Zamberletti, tra il 1989 e il 1991;

che ogni convoglio comprende 28 moduli: posti-letto, appartamenti, un carro acqua, un carro per l'energia elettrica, un carro ristorante, l'infermeria e 2 carri magazzini;

che i sopraddetti convogli, utilizzati finora una sola volta, in occasione dell'alluvione in Piemonte, erano stati sistemati a Pizzighettone (5), a Bari (1) e a Maddaloni (1);

che secondo il generale Pellizzola più volte si è pensato di dismettere i carri ferroviari (un'offerta di vendita era stata fatta anche alle Ferrovie dello Stato che però hanno rifiutato per l'incompatibilità degli stessi con le linee ferroviarie stesse) perchè il loro trasporto non può avvenire in presenza di traffico ferroviario normale;

che sull'intero territorio nazionale, a seguito delle precedenti sciagure, sono sparsi da anni 4.000 *container*: in Irpinia, in Sicilia, a Massa Martana;

che il Dipartimento della protezione civile al momento avrebbe esaurito le scorte di moduli abitativi tanto da decidere l'acquisto di altri 1.500 moduli, per una spesa di 50 miliardi, in modo di far fronte all'attuale emergenza del terremoto nelle Marche e in Umbria;

che tutte le cronache hanno riportato le notizie secondo le quali i terremotati hanno pubblicamente lamentato l'invio da parte della Protezione civile di strutture «sporche»;

che la manutenzione dei convogli in questione avrebbe dovuto essere a carico della Croce rossa italiana la quale si difende spiegando che la convenzione con il Dipartimento della protezione civile è scaduta in marzo senza più essere rinnovata,

gli interroganti chiedono di sapere:

quanti e quali mezzi siano in dotazione alla Protezione civile, chi li abbia acquistati per quale utilizzo e con quale spesa;

i motivi per i quali siano stati acquistati i convogli sopracitati se gli stessi non erano compatibili già all'epoca dell'acquisto con la rete ferroviaria italiana,

se risponda a verità che la manutenzione degli stessi è a carico della Croce rossa, se esista una convenzione in tal senso, se la stessa sia scaduta e i motivi per i quali non è stata eventualmente rinnovata;

come e con quali mezzi, anche finanziari, il Dipartimento della protezione civile intenda far fronte alle necessità delle migliaia di senza-tetto che, in Umbria e nelle Marche, vivono i disagi del terremoto.

(3-01324)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che numerosi rinvenimenti e sequestri operati dalle forze dell'ordine, in Basilicata, segnalano la presenza pericolosa di amianto e di rifiuti tossici risultati assai nocivi;

che il dossier presentato da «Greenpeace International», sui traffici internazionali di rifiuti tossico-nocivi, indica l'Italia come una delle rotte principali;

che numerose sollecitazioni ed iniziative parlamentari hanno chiesto al Governo un rafforzamento dei controlli sul territorio nazionale;

che la Basilicata rappresenta sicuramente una delle aree più a rischio, come è possibile desumere anche dalle notizie riportate sulla stampa quotidiana locale e nazionale,

l'interrogante chiede di sapere: quali provvedimenti si intenda adottare per istituire immediatamente, in Basilicata, un osservatorio per il censimento delle discariche presenti sul territorio regionale e per rafforzare la sorveglianza e la prevenzione mediante più adeguata disponibilità di uomini, tecnologie, apparecchi ed apparati di misura e controllo.

(4-07933)

VALENTINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia informato del fatto che il sostituto procuratore di Ancona, dottor Paolo Gubinelli, nella richiesta di proroga del termine di scadenza delle indagini preliminari nei confronti della dottoressa Livia Pomodoro ed altri, indagati nel procedimento n. 640/96

r.q.n.r. 1210/96 reg. GIP, atto da considerarsi di mera *routine* e come tale solitamente formulato senza enfattizzazioni e sottolineature su persone ed ambienti cui eventualmente si debba far cenno, nell'espone le difficoltà dell'inchiesta ha testualmente scritto: «nei confronti della dottoressa Pomodoro sono in corso... accertamenti che si svolgono necessariamente anche nell'ambito del Ministero di grazia e giustizia, ambiente caratterizzato da un alto tasso di inquinamento probatorio e da una diffusa reticenza (il che obbliga ad un lavoro di riscontro assai più lungo e difficile)»;

se la gravissima accusa rivolta a tutto l'ambiente del Ministero, nel quale, tra l'altro, tutte le funzioni dirigenziali sono svolte da magistrati, abbia, in linea generale così come affermato o anche solo con riferimento alla vicenda in questione, un qualsiasi fondamento e, in caso positivo, quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per porre fine ad una situazione che addirittura consentirebbe di affermare che il Ministero di grazia e giustizia della Repubblica italiana è ambiente in cui prevarebbero addirittura comportamenti di tipo malavitoso.

Si chiede infine di conoscere, ove una così grave ed inconsueta affermazione sia da considerarsi priva di fondamento e risulti pertanto essere un gratuito insulto, quali iniziative disciplinari si intenda promuovere anche per impedire che la redazione di atti giudiziari diventi il pretesto per lanciare atroci accuse a persone e ad istituzioni.

(4-07934)

VALENTINO, BONATESTA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che sempre più spesso si legge sulla stampa di furti d'auto, trattori, escavatori e macchine agricole che con inquietante frequenza si verificano nelle zone di Montalto di Castro e di Tarquinia;

che la sistematicità di tali eventi delittuosi lascia presagire che in quell'area vi sia un'articolata organizzazione criminale, probabilmente collegata con organizzazioni straniere di analogo tipo, se è vero, come è vero, che alcuni mezzi rubati sarebbero stati rivenduti, addirittura in Tunisia;

che le forze dell'ordine si prodigano con mirabile impegno nel tentativo di intervenire in maniera idonea a contrarre tali realtà delittuose ma il loro sforzo non può conseguire il risultato auspicato, quantomeno in tempi brevi, attesa l'ampiezza del fenomeno criminale con il quale sono costrette a confrontarsi,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno potenziare adeguatamente i presidi dei carabinieri esistenti sul quel territorio, dotandoli di un maggior numero di uomini e di mezzi al fine di determinare possibilità di intervento ancor più efficaci rispetto al numero sempre crescente di eventi delittuosi che tanti pregiudizi arrecano alla comunità delle aree di Montalto e di Tarquinia.

(4-07935)

COLLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel corso di una puntata di una nota trasmissione televisiva quotidiana, in onda in prima serata su Canale 5, è stata data notizia che alcuni convogli ferroviari composti da centinaia di unità abitative, destinate al soccorso di terremotati, giacciono abbandonati dalla Protezione civile, fin dal 1991, in un deposito militare (dell'ex Genio civile) di Pizzighettone (Cremona);

che la telecamera ha mostrato l'interno di questi vagoni, arredati con letti a castello e materassi ancora avvolti nel cellophane, dotati di riscaldamento, servizi igienici, infermeria, cucina, potabilizzatori e gruppo elettrogeno;

che questi dovevano essere treni (Copifer), trasportabili lungo le normali linee ferroviarie, pronti ad entrare in azione rapidamente in caso di calamità naturali e in grado di offrire ospitalità fino a 500 persone;

che nel passato questi vagoni sono stati impiegati solo una volta, in Piemonte, durante l'alluvione di tre anni fa,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse al corrente dell'esistenza di questi mezzi;

quanto siano costati questi convogli;

perchè questi mezzi non siano stati immediatamente utilizzati già nelle prime ore del sisma verificatosi in Umbria e nelle Marche.

(4-07936)

COLLA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la vicenda giudiziaria «Agripolis» è approdata ad una prima sentenza della Corte dei conti regionale, con una assoluzione di tutti gli indagati;

che l'assoluzione appare però sospetta; durante la fase decisionale del processo pare infatti si sia tenuto particolarmente conto delle prove della difesa mentre quelle prodotte dalla accusa sembra siano state maldestramente trascurate;

che tale sospetto è rafforzato dalla presenza a pagina 22 del testo della motivazione della sentenza della seguente frase: «L'accusa può prescindere dalla utilizzazione dei documenti del procedimento penale essendo sufficienti le relazioni dei consulenti tecnici della difesa»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravvisi nella sentenza della Corte dei conti un comportamento anomalo nel differente peso dato alle motivazioni della difesa rispetto a quelle dell'accusa;

quali iniziative intenda assumere al fine di far luce su quelli che appaiono come lati oscuri di una sentenza destinata a far discutere ancora per molto tempo, senza peraltro aver chiarito chi ha sperperato denaro pubblico;

quale sia la valutazione del Ministro in ordine al fatto che sembra siano stati ignorati gli atti raccolti dall'accusa nel procedimento penale nonostante paiano essere di notevole gravità.

(4-07937)

PAPPALARDO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nell'ordinamento didattico degli Istituti professionali per l'arte bianca e le industrie dolciarie di Torino e Altamura era previsto l'insegnamento della materia denominata «Principi di tecnica molitoria»;

che tale disciplina, in ragione dei suoi caratteri e delle sue finalità, era impartita da docenti tecnico-pratici con qualifica di esperti;

che con decreto ministeriale n. 231 del 28 marzo 1997 è stato definito, a decorrere dall'anno scolastico 1997-98, il piano di studi del nuovo ordinamento triennale degli istituti professionali per l'arte bianca e le industrie dolciarie;

che, all'interno di tale ordinamento, la disciplina «Principi di tecnica molitoria» (al terzo anno dell'indirizzo di operatore dell'industria molitoria più semplicemente denominata «Tecnica Molitoria») è stata ricompresa nella classe di concorso 13 A, per la quale è richiesta la laurea in ingegneria o in chimica,

l'interrogante chiede di sapere:

quali specifiche competenze si ritenga che i laureati in ingegneria o in chimica possiedano in ordine alla tecnica molitoria;

se, ai fini della qualificazione professionale degli studenti, non si ritenga che sia preferibile tornare ad affidare l'insegnamento di quella disciplina a un docente tecnico-pratico, magari non laureato, ma sicuramente esperto della materia.

(4-07938)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che con l'atto di sindacato ispettivo 4-07521 del 16 settembre 1997 l'interrogante chiedeva informazioni al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali in merito all'operato del direttore generale della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione sia in relazione ad esternazioni del medesimo nelle more della nomina dei dirigenti del neo-costituito Ente nazionale aviazione civile (ENAC) sia in merito alla gestione di detta Direzione generale da parte del citato dirigente, il quale, già ufficiale generale dell'Aeronautica militare, ebbe ad essere chiamato a dirigere Civilavia dall'allora Ministro dei trasporti Bernini;

che il notiziario settimanale «Air Press» (n. 39 del 6 ottobre 1997, pagine 1582 e 1583) ha ritenuto di anticipare le risposte ai quesiti contenuti in detto atto di sindacato ispettivo 4-07521, usando la seguente, testuale espressione preliminare: «Questa la premessa degli elementi

di risposta all'interrogazione del senatore della Lega Nord Massimo Dolazza...»,

si chiede di conoscere:

se le risposte, osannanti l'alto dirigente, pubblicate dal notiziario settimanale «Air Press» del 6 ottobre 1997, ai quesiti contenuti nell'atto di sindacato ispettivo 4-07521 siano state anticipate dal Presidente del Consiglio dei ministri o dai Ministri interrogati e se corrispondano alla sostanza della versione ufficiale che i predetti sono obbligati a far pervenire al Senato della Repubblica, siano frutto dell'immaginazione degli estensori di detto notiziario settimanale oppure siano state suggerite agli estensori di detto settimanale dal direttore generale in questione, come verosimilmente sembra;

nel caso rispondesse a verità la terza ipotesi enunciata al periodo precedente, quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo riguardo al comportamento di detto direttore generale e cioè se appaia conforme agli obblighi sia di osservanza delle norme e delle prassi costituzionali sia di rispetto dei confronti del Presidente del Consiglio e dei Ministri che un alto dirigente statale è tenuto a rispettare;

se non si ritenga di accertare se detto direttore generale abbia fatto effettivamente pervenire a detto settimanale gli elementi successivi alla pretesa «premessa degli elementi di risposta all'interrogazione del senatore della Lega Nord Massimo Dolazza...»;

nel caso l'accertamento richiesto al periodo precedente sortisse esito positivo, se si ritenga che il comportamento del direttore generale dell'Aviazione civile sia da considerare normale fra gli alti dirigenti del Ministero dei trasporti e della navigazione;

quali misure, nel caso l'accertamento di cui sopra sortisse esito positivo, il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati intendano adottare soprattutto a esemplari finalità dissuasive;

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo non ritengano di dare sollecito riscontro alla richiesta di istituzione di una commissione amministrativa d'inchiesta sull'operato del direttore generale della Direzione generale dell'aviazione civile (da quando in carica), includendo fra gli aspetti di verifica i rapporti fra quest'ultimo ed il citato settimanale.

(4-07939)

MANFREDI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il riordino delle forze armate, che dovrà essere attuato nei prossimi anni, prevede anche la soppressione del 16° reggimento addestramento reclute «Bergamo» di stanza a Diano Castello (Imperia);

che con tale soppressione verrà a mancare un'importante presenza militare nella Liguria occidentale;

che la Liguria occidentale è zona di reclutamento tipicamente alpina, ricca di tradizioni alpine e fortemente attaccata alla specialità;

che la località di Diano Castello è in posizione tale da favorire l'addestramento alpino nelle Alpi Marittime e che tale località nel 1994 era già stata presa in considerazione appunto dallo Stato maggiore dell'esercito per ridislocarvi un reggimento alpino;

che la progettata ristrutturazione delle truppe alpine, nel quadro del nuovo modello di difesa, non prevede più reparti di leva nell'Italia centro-occidentale, con grave pregiudizio per un corretto rapporto fra la gente e i reparti alpini tradizionali;

che anche ai fini della protezione civile, in una zona ad altissimo rischio sismico, la disponibilità di una infrastruttura attiva potrà costituire, nel caso di evento sismico, una determinante base per la gestione dei soccorsi evitando le difficoltà incontrate nella recente calamità che ha colpito l'Umbria, dove erano state soppresse senza lungimiranza diverse infrastrutture militari,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga, pur di fronte alla necessità di sopprimere il 16° reggimento «Bergamo», di evitare di abbandonare la caserma sede del reparto, e di utilizzarla invece quale dislocazione di un reparto alpino, con evidenti vantaggi per il rapporto fra la popolazione e le Forze armate e per un pronto intervento in caso di calamità.

(4-07940)

TONIOLLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che risulta che con decreto ministeriale 28 marzo 1997, n. 231, è stata disposta la cancellazione della laurea in scienze politiche dai titoli di accesso alle classi di concorso 19/A (diritto ed economia) e 36/A (filosofia, pedagogia e psicologia); tali classi si riferiscono alle scuole ed istituti di istruzione secondaria;

che dopo la riforma della facoltà di scienze politiche, articolata in cinque indirizzi biennali di specializzazione, il *curriculum studii* prevede un primo biennio propedeutico con l'obbligatorietà di esami di economia, di diritto e di storia che sono alla base di ogni approfondimento nelle relative discipline; nessun'altra facoltà ha, ad esempio, altrettanti insegnamenti economici come la facoltà di scienze politiche;

che il provvedimento di cui si tratta è viziato sotto il profilo della legittimità in quanto palesemente in contrasto con il recente decreto ministeriale del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica del 5 novembre 1995 che ha approvato la tabella didattica nazionale della facoltà di scienze politiche; tale tabella, infatti, prevede:

un ampio numero di esami di diritto ed economia, così da assicurare una congrua preparazione per l'insegnamento del diritto e dell'economia nelle scuole medie superiori;

un numero di esami filosofici e psicologici così da assicurare una congrua preparazione per l'insegnamento della disciplina di cui alla tabella 36/A;

che per inciso, ma anche per evidenziare l'inopportunità e l'incoerenza, si ricorda che la recente riforma della tabella della facoltà di giurisprudenza ha eliminato l'insegnamento di economia politica tra quelli obbligatori, eppure risultano ammessi alle due classi di concorso i laureati in giurisprudenza,

si chiede di sapere se, in considerazione della maggiore specificità degli insegnamenti e delle loro affinità comparate, impartiti nella facoltà

di scienze politiche, rispetto a quelli della facoltà di giurisprudenza per la tabella 19/A e della facoltà di scienze della comunicazione per la tabella 36/A, in ordine alle rispettive classi di concorso, il Ministro in indirizzo non ritenga di dover correggere il provvedimento attuato con decreto ministeriale e offrire così ai laureati in scienze politiche pari opportunità rispetto a quella offerta ai laureati di altre facoltà relativamente più «sprovveduti» in termini di competenza specifica o affine.

(4-07941)

FILOGRANA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. –
Premesso:

che la provincia di Alessandria, a fine 1995, per arrestare il declino industriale ed occupazionale di buona parte del suo territorio, si è fatta promotrice di un patto territoriale finalizzato a consentire, tramite il finanziamento di progetti di tipo produttivo e di tipo infrastrutturale, il rilancio e la valorizzazione del tessuto economico e produttivo locale;

che in data 23 settembre 1996 vi è stata la sottoscrizione del primo documento di concertazione locale del patto territoriale, con la partecipazione della provincia, nella veste di soggetto promotore, unitamente a rappresentanti di enti locali e delle forze sociali ed economiche operanti sul territorio; il documento è stato trasmesso all'ufficio di presidenza del CNEL a Roma affinché venisse certificata la disponibilità alla concertazione delle parti sociali interessate;

che in seguito è stata avviata una lunga e complessa istruttoria diretta a valutare e raccogliere i vari progetti inseribili nel patto, istruttoria che ha avuto il suo momento conclusivo nella sottoscrizione, avvenuta il 10 luglio 1997 ad opera della provincia e degli altri soggetti firmatari, del protocollo d'intesa del patto territoriale di Alessandria;

che sempre nel mese di luglio il protocollo d'intesa ed il progetto definitivo del patto territoriale sono stati trasmessi all'ufficio di presidenza del CNEL di Roma e, quindi, nel mese di settembre, agli uffici del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'approvazione definitiva ed il relativo finanziamento;

considerato che il patto territoriale riveste una forte rilevanza per il sostegno all'economia locale (sono previsti, infatti, più di 50 miliardi di lire di finanziamento a fronte di 772 nuovi posti di lavoro) ed ogni ulteriore ritardo affievolisce notevolmente gli effetti tanto attesi dagli operatori economici,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno prendere adeguati provvedimenti al fine di concludere in tempi brevi l'*iter* di approvazione del patto territoriale della provincia di Alessandria, che attualmente giace al Ministero del bilancio in fase istruttoria, per non frustrare le legittime aspettative derivanti dalla costituzione del suddetto patto, pena una definitiva perdita di credibilità da parte delle istituzioni democratiche.

(4-07942)

SERVELLO, MAGGI, SPECCHIA, COZZOLINO, LISI, CURTO.

– *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in diversi casi il NOE (nucleo operativo ecologico) dei carabinieri ha fatto seguire alla contestazione per la «mancata tenuta del registro di carico e scarico dei rifiuti presso l'impianto di produzione» l'applicazione della sanzione prevista dall'articolo 52, comma 2, del decreto-legge n. 22 del 1997 (cosiddetto «decreto Ronchi»), anche in presenza di soggetti con produzione di rifiuti non eccedente le 5 tonnellate annue di rifiuti non pericolosi o una tonnellata annua di rifiuti pericolosi;

che l'articolo 12, comma 4, del «decreto Ronchi» prevede che i produttori possono adempiere all'obbligo della tenuta dei registri anche tramite le organizzazioni di categoria o loro società di servizi;

che alcune società di servizi ecologici ed ambientali hanno sottoscritto, con le confederazioni degli artigiani, convenzioni per la tenuta dei registri dei clienti aderenti a dette confederazioni;

che si appalesa estremamente urgente chiarire la regolarità (o meno) dei comportamenti segnalati, atteso che risulta autorevolmente osservato:

«che il NOE non può applicare la sanzione di cui all'articolo 52 (formulario e registri) del decreto-legge n. 22 del 1997 sui rifiuti, poichè il tenore dell'articolo 55, comma 1, del medesimo decreto è inequivocabile quando stabilisce che “all'irrogazione delle sanzioni amministrative pecuniarie previste dalla presente normativa provvede la provincia nel cui territorio è stata commessa la violazione...”»;

«che, in sostanza, il cosiddetto «rapporto punitivo» intercorre esclusivamente tra il soggetto e la provincia, deputata alla irrogazione della sanzione stessa, ovvero, alla sua materiale inflizione»;

che nulla vieta al NOE (articolo 20, comma 5, del decreto-legge n. 22 del 1997) – come a tutti gli altri organi di controllo – di ispezionare, controllare e rilevare una violazione di carattere amministrativo; dopo il rilievo, però, va effettuata, da parte del NOE, apposita comunicazione alla provincia per la materiale irrogazione della sanzione;

che la disposizione di cui all'articolo 12, comma 4, del decreto-legge n. 22 del 1997 intende agevolare i piccoli produttori di rifiuti (non più di 5 tonnellate di rifiuti non pericolosi, non più di una tonnellata di rifiuti pericolosi), concedendo loro un termine mensile, anzichè settimanale, per l'annotazione dei registri di carico e scarico tenuti presso le società di servizi delle organizzazioni di categoria;

che nulla vieta ai piccoli produttori di rifiuti di far tenere i registri da società di servizi diverse da quelle delle organizzazioni di categoria, stante la presenza, nel testo legislativo, del verbo «possono» (con ciò si indica un'opzione comportamentale e non il divieto di una condotta diversa da quella prescritta); in tal caso, però, non ricorre l'agevolazione dell'annotazione mensile;

che, nei casi di sottoscrizione, da parte di società di servizi, di convenzioni con confederazioni di categoria (laddove l'operatore assistito sia iscritto ad una di dette confederazioni), dette società di servizi possono configurarsi come «società di servizi delle con-

federazioni medesime», a prescindere dalla loro partecipazione societaria diretta,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il NOE, a seguito di rilievo di violazioni amministrative afferenti il decreto-legge n. 22 del 1997, possa o non possa irrogare le relative sanzioni e se i rilievi stessi debbano essere operati nell'ambito provinciale di appartenenza dello stesso NOE;

se i piccoli produttori di rifiuti, di cui all'articolo 12, comma 2, del decreto-legge n. 22 del 1997, possano affidare la tenuta dei registri di carico e scarico anche a società di servizi diverse da quelle delle organizzazioni di categoria interessate e se, in tal caso, permanga (o meno) l'agevolazione dell'annotazione mensile;

se, in virtù di convenzioni stipulate con confederazioni di categoria, le società di servizi non controllate o partecipate dalle stesse confederazioni di categoria possano procedere alla tenuta mensile dei registri ai sensi dell'articolo 12, comma 4, del decreto-legge n. 22 del 1997;

se, nel caso di costituzione, da parte dei produttori di rifiuti, di un'associazione avente come scopo la tutela degli interessi della categoria e di conferimento, da parte della stessa, di incarico a società di servizi per la tenuta dei registri di carico e scarico, tale procedura possa ritenersi in sintonia con le forme agevolative normate e pertanto rientrante nella fattispecie di cui all'articolo 12, comma 4, del decreto-legge n. 22 del 1997.

(4-07943)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'Ente ferrovie dello Stato ha, nell'anno in corso, aggiudicato ad una ditta spagnola la commessa per la realizzazione del nuovo tipo di vestiario per i dipendenti – una giacca estiva ed una invernale, due pantaloni estivi e due invernali;

che le operazioni di misurazione sono state eseguite direttamente dal personale anzichè da esperti;

che per questo motivo nel solo ex compartimento di Verona circa un terzo delle uniformi risulta essere inutilizzabile;

che l'azienda fornitrice rifiuta la riparazione a proprie spese asserendo di non essere responsabile degli errori di confezione in quanto essa si è attenuta alle misure fornitele;

che si è reso necessario affidare a ditte specializzate l'appalto per la sistemazione del vestiario, con costi che vanno da 5.000 a 27.000 lire per i pantaloni e fino a 47.000 lire per le giacche,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il numero complessivo di uniformi che hanno richiesto riparazioni e quale sia il costo delle riparazioni; quali siano le motivazioni sul fatto che l'Ente non ha ritenuto opportuno affidare a personale qualificato il rilievo delle misure e quali azioni il Ministro intenda intraprendere per accertare le responsabilità, qualora ve ne fossero, della dirigenza delle Ferrovie dello Stato.

(4-07944)

SERVELLO, MULAS, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle comunicazioni.* – Premesso:

che in data 25 luglio 1990 è stato bandito il concorso interno per titoli professionali (decorrenza 1986-90), a carattere nazionale, a complessivi 242 posti (94 dei quali destinati al compartimento del Lazio) per la nomina alla qualifica funzionale di geometra capo (ottava qualifica);

che l'articolo 8, comma 5, del bando di concorso afferma che «... i vincitori che si trovino applicati, da data non posteriore al bando di concorso, alle mansioni della nuova qualifica in uno dei posti da assegnare messi a concorso, hanno diritto alla conservazione del posto...»;

che con nota del 16 aprile 1994, il dottor ingegner Paolo Nigro, direttore dell'ufficio IV lavori e patrimonio della direzione compartimentale del Lazio, dichiarava che «... con la presente e ad integrazione della precedente dichiarazione, visti gli atti d'ufficio, i sottoindicati dipendenti hanno svolto di fatto, ininterrottamente, le mansioni di geometra capo, nel periodo indicato a fianco di ciascun nominativo:

geometra coordinatore Carlo Alcamo dal 1° luglio 1977 a tutt'oggi;

geometra coordinatore Angelo Russo dal 27 agosto 1977 a tutt'oggi;

geometra coordinatore Silvio Spalloni dal 1° marzo 1977 a tutt'oggi;

geometra coordinatore Mauro Tiberi dal 27 agosto 1977 a tutt'oggi;

che con nota del direttore dell'ufficio IV lavori, direzione compartimentale delle poste del Lazio protocollo n. COMP/IV/SEGR/94/CAP del 5 settembre 1994, consegnata in pari data, a mano, al geometra Carlo Alcamo è stato notificato «... quale vincitore del concorso...» l'invito ad accettare la nomina di geometra capo (ovvero a rinunciare) presso la sede assegnata (direzione compartimentale Abruzzo-Pescara), entro il 6 settembre 1994;

che il geometra Carlo Alcamo, non potendo accettare la sede di Pescara per il fatto che l'Ente aveva disposto il trasferimento «con effetto immediato», con dichiarazione del 6 settembre 1994 (cioè il giorno seguente a quello in cui gli era stato notificato l'esito del concorso) ha rinunciato all'assegnazione della predetta sede, anche perchè edotto del fatto che, una volta accettata la nomina e la sede di nuova destinazione, non avrebbe potuto rinunciarvi, pena la perdita del diritto alla conservazione del posto presso la sede di Roma;

che il geometra Carlo Alcamo, ritenendosi titolare del pieno diritto di prelazione, con la qualifica di geometra capo (ottava qualifica), del posto già occupato presso la sede di Roma, ha chiesto alla direzione centrale del personale, nonchè alla divisione I, sezione I (senza alcun esito) che venissero riesaminati le graduatorie ed i relativi risultati del concorso, palesemente illegittimi, in quanto l'Ente aveva arbitrariamente interpretato l'articolo 8, comma 5, del bando di concorso, favorendo soggetti che non avevano il possesso

dei requisiti per esercitare il diritto di prelazione (ad essi, invece, riconosciuto);

che la commissione centrale per il personale, dopo aver riscontrato l'effettivo svolgimento di fatto delle mansioni superiori svolte dal geometra Carlo Alcamo (e ciò sulla base documentata di titoli di merito consistenti in oltre 500 atti probatori), ha inviato al geometra Carlo Alcamo la seguente nota (protocollo n. 17136 del 14 aprile 1995): «... si partecipa che per quanto riguarda il mancato riconoscimento del diritto di prelazione alla conservazione del posto, l'attestato presentato dalla signoria vostra al momento della assegnazione della sede non conferiva titolo al riconoscimento della prelazione in quanto la signoria vostra pur risultando applicato a mansioni di geometra capo da data anteriore a quella del bando di concorso (25 luglio 1990), le aveva interrotte in data 1° dicembre 1991...»;

che la data di interruzione delle mansioni superiori innanzi evidenziata (1° dicembre 1991) in realtà si riferisce alla cessazione dei benefici economici previsti dall'articolo 42 della legge 22 dicembre 1981, n. 797, e non certo allo svolgimento delle mansioni superiori (come risulta inconfutabilmente dalla documentazione agli atti concorsuali e dal punteggio conseguito); peraltro il rilievo formulato si colloca «dopo la data di emanazione del bando di concorso»;

che è un fatto conclamato che alcuni dei soggetti, vincitori del concorso e assegnati alla sede di Roma, risultano aver svolto mansioni superiori solo a partire dal 16 ottobre 1990, dopo la data del bando di concorso 25 luglio 1990), e, quindi, pur non essendo in possesso del requisito fondamentale (per esercitare il diritto di prelazione) richiesto dall'articolo 8, comma 5, dello stesso bando di concorso;

che un altro geometra, risultato tra i vincitori del concorso ed assegnato alla sede di Roma, non aveva svolto le mansioni superiori per tutta la durata del servizio di leva e perciò, ai fini della posizione nella graduatoria del concorso, avrebbe dovuto subire una riduzione del punteggio proporzionale alla effettiva assenza dallo svolgimento - di fatto - delle mansioni superiori per il periodo di permanenza nel servizio di leva;

che dopo la forzosa rinuncia alla sede di Pescara, determinata dall'atteggiamento vessatorio dell'Ente, ed i riprovevoli silenzi degli organi interni aditi, il geometra Carlo Alcamo si è visto costretto a richiedere la tutela pretorile, così come previsto dall'articolo 10 del decreto-legge n. 487 del 1993, convertito dalla legge n. 71 del 1994;

che attualmente il geometra Carlo Alcamo continua a svolgere di fatto, presso la sede Lazio di Roma, le funzioni di geometra capo, pur senza i riconoscimenti funzionali ed economici (ottava qualifica), a lui dovuti anche per gli anni pregressi;

che l'operato delle Poste italiane (*ante e post legem* n. 71 del 1994) si appalesa illegittimo e viziato da:

violazione della normativa del bando di concorso (che costituisce, per costante giurisprudenza, *lex specialis*);

violazione della normativa sullo smaltimento dei rifiuti con il mancato riconoscimento dell'incarico speciale svolto dal geometra Alcamo a far data dal 1984;

violazione dell'articolo 2103 del codice civile, che impone al datore di lavoro di assegnare al lavoratore il posto quando quest'ultimo abbia svolto mansioni superiori per il tempo stabilito da tale norma;

violazione dell'articolo 6, comma 5, del decreto ministeriale 1° agosto 1986, n. 256, che prevede il mantenimento delle funzioni superiori a favore del personale che, di fatto, le avesse svolte fino al 16 maggio 1980;

violazione dell'articolo 38, comma 7, del contratto collettivo nazionale di lavoro (emanato in attuazione dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1985, n. 190) che stabilisce: «... l'assegnazione temporanea del dipendente a mansioni proprie della categoria quadri, ovvero a mansioni dirigenziali, che non sia avvenuta in sostituzione dei lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto, diviene definitiva quando si sia protratta per un periodo superiore a sei mesi...»;

gravissima disparità di trattamento, per non aver concesso al geometra Alcamo la «remissione in termini» per l'accettazione della nomina e della destinazione già rinunciate; è infatti accaduto che, con circolare n. 21 del luglio 1995, l'area centrale personale organizzazione ha reso noto a tutte le sedi filiali ed aree di aver disposto il rientro nella originaria sede di applicazione dei dipendenti vincitori dei concorsi già assegnati ad altre sedi, a seguito di che l'Ente ha favorevolmente accolto solo alcune delle istanze ed escluse altre, tra cui quella del geometra Alcamo;

sviamento gravissimo nell'esercizio del potere, per l'evidente sintomaticità di comportamenti dell'Ente tesi a conseguire fini diversi a quelli dettati dalla legge;

lesione dei principi della *par condicio* o della massima partecipazione, che reggono ogni procedimento di confronto concorrenziale;

che per casi analoghi (geometri Fulvio Iadanza e Silvio Spalloni) il pretore del lavoro di Roma dottor Paolo Sordi, all'udienza del 1° ottobre 1996, ha pronunciato sentenza di condanna delle Poste italiane all'inquadramento dei ricorrenti nell'ottava qualifica funzionale e ha dichiarato la illegittimità della nomina presso sedi diverse da Roma,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se si ritenga doveroso ed urgente disporre la rimozione delle cause di illegittimità denunciate per il concorso interno, per titoli professionali, a 242 posti per la nomina alla qualifica di geometra capo (ottava qualifica), bandito il 25 luglio 1990 e censurate dal giudice del lavoro (adito da alcuni concorrenti) 1° ottobre 1996;

se non si ritenga di reintegrare il geometra Carlo Alcamo nella qualifica di geometra capo (ottava qualifica) con il trattamento economico corrispondente e con l'assegnazione della sede Lazio di Roma;

se non si ritenga di risarcire il geometra Carlo Alcamo nella misura non inferiore alla differenza tra la retribuzione globale di fatto percepita e quella che avrebbe dovuto percepire quale geometra

capo, sino al momento della effettiva reintegrazione nell'ottava qualifica funzionale, con interessi, rivalutazione e clausole di legge;

se non si ritenga di individuare e perseguire le responsabilità sottese ai comportamenti censurati e censurandi dal giudice del lavoro;

se non si ritenga di promuovere, a carico dei dirigenti «incapaci», azione di ristoro per i danni erariali.

(4-07945)

BRIGNONE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso che la circolare del Ministero dell'interno n. 770/6104 del 12 marzo 1997, relativa ai corsi di formazione del personale addetto, nei luoghi di lavoro, alla prevenzione degli incendi, non sembra distinguere, tra le aziende, quali debbano soggiacere agli obblighi dettati dal decreto legislativo n. 626 del 1994, si chiede di sapere se, ancor prima di verificare la congruità tra il dettato legislativo e le direttive impartite, non si ritenga che vada tenuto presente che esistono nella realtà economica nazionale imprese, in particolare artigiane, che sono composte mediamente da un numero di persone assai ridotto (spesso 2 o 3, comprensive di titolari, soci e collaboratori familiari), e se non si ritenga di valutare quindi l'opportunità di discernere tra gli obblighi di formazione e quelli di informazione in relazione all'entità dell'azienda.

(4-07946)

SPERONI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Il Corpo forestale dello Stato dispone di una sola base elicotteristica, sita nell'Italia centrale.

Ciò causa problemi riguardo alla tempestività degli interventi, poiché la velocità degli elicotteri non è tale da consentire, partendo da tale unica base, di operare rapidamente ovunque ciò sia necessario.

Si chiede di sapere se non si intenda provvedere ad istituire ulteriori basi, disposte anche nel Nord e nel Sud.

(4-07947)

MELONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica nelle sedute del 15 ottobre 1996 e del 24 ottobre 1996 sono stati approvati due ordini del giorno, con i quali si manifestava l'esigenza di un intervento urgente volto a razionalizzare e integrare la disciplina del contenzioso tributario;

che l'interrogante, attraverso segnalazioni scritte, ha già portato a conoscenza del Ministero la situazione di grave disagio derivante dalla mancata istituzione, nei termini stabiliti dal decreto legislativo n. 545 del 31 dicembre 1992, entro i quali il Ministro delle finanze avrebbe dovuto provvedere all'emanazione di un proprio decreto, delle sezioni staccate delle commissioni tributarie di secondo grado;

che in ottemperanza agli ordini del giorno sopra richiamati è stata istituita un'apposita commissione, presso il Ministero delle finanze, i cui lavori, conclusi nel mese di agosto del 1997, hanno portato all'ela-

borazione di una serie di proposte di particolare incisività, in special modo sull'estensione dell'ambito della giurisdizione tributaria a tutte le controversie tributarie di ogni ordine e grado, nonchè sulla possibilità ed opportunità di istituire sezioni decentrate di commissioni tributarie regionali in città che, pur non essendo capoluoghi di regione, sono già sedi di corti di appello o sedi staccate di tribunali amministrativi regionali, ed anche sezioni decentrate di commissioni provinciali in città che, pur non essendo capoluoghi di provincia, sono già sedi di tribunali;

che il Ministero delle finanze avrebbe in fase di avanzata predisposizione un disegno di legge finalizzato a recepire le indicazioni della predetta commissione, con l'introduzione di modifiche e di integrazioni al decreto legislativo n. 545 del 31 dicembre 1992,

si chiede di sapere se, ed entro quali tempi, il Governo intenda procedere per porre fine ai gravissimi disagi che la soppressione delle sezioni provinciali e delle sezioni di giurisdizione tributaria di secondo grado ha causato nell'intero paese e soprattutto in Sardegna, per le difficoltà nei collegamenti interni e per il gran numero di procedimenti pendenti inviati a Cagliari dai capoluoghi di provincia di Sassari, Nuoro e Oristano.

(4-07948)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che l'organizzazione sindacale Fisast-Cisas, firmataria del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria, in occasione della presentazione alla società Ferrovie dello Stato della revoca al citato contratto collettivo nazionale di lavoro, ha chiesto l'annullamento della delibera n. 40/26 del 23 ottobre 1991;

che la medesima organizzazione sindacale è stata invitata dal presidente della Commissione di garanzia sul diritto di sciopero a provvedere alla stipula di un accordo adeguato a seguito della sua delibera n. 97/324 dell'8 maggio 1997 e ad ottemperare, entro il termine di 30 giorni, agli obblighi previsti dalla legge n. 146 del 1990;

che la Fisast-Cisas altresì non è stata neppure informata della nota del presidente della suddetta Commissione, con la quale si avvertivano le altre organizzazioni sindacali delle future trattative con la società Ferrovie dello Stato;

che «le trattative sulle prestazioni indispensabili con la società Ferrovie dello Stato» – previste dalla deliberazione 18 settembre 1997, «Proposta sulla prestazioni indispensabili da garantire in caso di sciopero nel settore del trasporto ferroviario» – non sono mai state avviate con la Fisast-Cisas;

che la stessa organizzazione sindacale, in seguito all'incontro del 10 giugno 1997 con il Ministro dei trasporti per stabilire le «Nuove procedure di autoregolamentazione dei conflitti di cui alla legge n. 146 del 1990», ha sospeso ogni conflitto sindacale per l'intero periodo estivo,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno ritirare la proposta racchiusa nella delibera del 18 settembre 1997 che, ad avviso dello

scrivente, risulta illegale dal momento che tende ad esautorare dei loro diritti i soggetti che sono chiamati a concordare «i servizi minimi da garantire durante gli scioperi», come testimoniato dal fatto che la Fisa-st-Cisas non è mai stata invitata a partecipare alle trattative sul problema in questione.

(4-07949)

BUCCIERO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella giornata del 7 ottobre 1997 in Puglia le forze di polizia hanno effettuato le seguenti operazioni:

nel porto di Bari sono stati scoperti due iracheni sotto un autocarro proveniente dalla Grecia;

a Brindisi sono stati sequestrati tre gommoni oceanici e 130 chilogrammi di marijuana, nonchè arrestate quattro persone alla guida e a bordo dei gommoni;

un rastrellamento ha portato alla scoperta di altri settantadue clandestini di nazionalità turca, egiziana, albanese, curda;

che, per espressa ammissione delle forze di polizia, i clandestini scoperti rappresentano soltanto il 10 per cento di quelli che riescono ad introdursi in Italia mentre la droga sequestrata soltanto il 5-15 per cento di quella introdotta;

che il comandante dell'Arma dei carabinieri ebbe ad annunciare di recente l'arrivo in Puglia di circa 300 carabinieri;

che il Ministro in indirizzo ha affermato che la situazione in Puglia è tranquillizzante, avendo rilevato la diminuzione statistica dei reati, e che pertanto non è necessario ripristinare il controllo delle coste a mezzo dell'esercito, mentre il suo Sottosegretario Sinisi lo pretende con grande clamore;

che quando fu discusso in Senato il disegno di legge sulla cessazione del controllo della frontiera pugliese da parte dell'esercito, fu approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo a sostituire l'esercito con forze di polizia adeguate per numero e qualità e che tale ordine del giorno fu contrastato, per motivi diversi, da Lega e Rifondazione;

che nell'ultimo «vertice» sull'ordine pubblico a Bari i parlamentari ne furono allontanati perchè non graditi, in quanto il «vertice» fu definito tecnico, ma non certo segreto,

si chiede di sapere:

quali siano le vere risultanze del «vertice», ammesso che a conclusioni univoche si sia pervenuti (cosa di cui si dubita fortemente attese le premesse e le dichiarazioni contraddittorie emerse);

se il Governo ritenga di consegnare al Parlamento le trascrizioni delle relazioni di quanti hanno partecipato al predetto «vertice»;

se e quando si sia provveduto all'aumento delle forze di polizia in Puglia;

da quale fraudolento intendimento nasca la decisione – ormai palese – di evitare l'effettivo controllo delle coste pugliesi onde,

non impedendo gli sbarchi, si possa consentire la rapida dispersione dei clandestini in tutto il territorio nazionale;

se il Ministro in indirizzo sia o meno a conoscenza che i capi delle forze di polizia hanno definito una «fatica di Sisifo» consentire gli sbarchi e contestualmente tentare di rintracciare i clandestini;

se il Ministro abbia o meno quantificato i gravi costi diretti e indiretti di tale contraddittorio comportamento e, in caso positivo, se abbia conseguentemente rilevato quante forze di polizia siano state così sottratte al compito di perseguire altre gravi forme di criminalità.

(4-07950)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che presso l'Ospedale Rizzoli di Lacco Ameno (distretto sanitario n. 57 della ASL NA 2) esiste il servizio mensa per i degenti con cucina *in loco*;

che in data 1° febbraio 1997 è subentrata nel servizio, in seguito a gara d'appalto, la ditta Passarelli Dante e F. srl con sede in Villa Litterno (Caserta) in sostituzione della ditta Raffaele Mennella gestione alberghi e mense, con sede in Lacco Ameno al corso A. Rizzoli;

che in data 17 febbraio 1997 presso l'ufficio provinciale del lavoro di Napoli avveniva regolare passaggio delle 10 unità lavorative dalla ditta Mennella alla ditta Passarelli agli stessi patti e condizioni (rapporto *part-time* ore 5,40 di lavoro) per 26 giorni mensili;

che fin dall'inizio della gestione Passarelli i lavoratori si sono visti arbitrariamente decurtati dalla busta paga almeno 5 giorni di lavoro al mese e che, addirittura, nel mese di agosto, pur avendo lavorato per 26 giorni, hanno ricevuto buste paga con soli uno o 3 o 7 giorni di lavoro;

che da successivi accertamenti è emerso che il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli, dottor Giovanni Ceppaluni, in data 28 novembre 1995 ha emesso un decreto di sequestro preventivo relativo all'indagato Dante Passarelli (nato a Casal di Principe il 2 dicembre 1937) per i beni e le quote di cui è titolare nella suindicata società; con lo stesso provvedimento è stato nominato il dottor Aristide Cassella custode dei suddetti beni;

che il tribunale di Santa Maria Capua Vetere con decreto n. 124/95 M.P. del 21 giugno 1996 ha disposto il sequestro delle quote intestate a Franco Passarelli, Gianluca Passarelli, Biagio Passarelli e Davide Passarelli della società Passarelli Dante e Figli srl, giudice delegato la dottoressa Maria Vittoria Foscini, amministratore dei suddetti beni il dotto Pasquale Menditto;

che da notizie apprese da organi di stampa, sia giornalistica che televisiva, è emerso che il signor Dante Passarelli è un affiliato al «clan dei Casalesi» capeggiato dal noto latitante Francesco Schiavone, per il quale provvedeva al riciclaggio dei proventi delle attività illecite del clan;

che la ditta Passarelli ha sistematicamente evaso gli obblighi contrattuali relativi al pagamento delle spettanze salariali ritardando le stesse anche per diverse decine di giorni;

che la sottoretribuzione, di fatto, ha comportato anche una evasione contributiva;

che in data 26 settembre 1997 le organizzazioni sindacali hanno denunciato ai vertici della ASL Napoli 2, alla direzione sanitaria dell'Ospedale Rizzoli e all'INPS tale insostenibile situazione,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile che la ditta in questione abbia potuto partecipare alla gara e vincere l'appalto con gli «ottimi requisiti» di cui in premessa;

quali iniziative si intenda assumere a tutela dei legittimi diritti dei lavoratori e dei degenti presso il predetto Ospedale Rizzoli;

quale iniziativa si intenda assumere per individuare responsabilità, omissioni o connivenze che hanno permesso il concretizzarsi di una tale assurda situazione, intollerabile sotto il profilo etico, morale e giuridico.

(4-07951)

WILDE. – *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con una sentenza innovativa la pretura del lavoro di Verona ha negato l'obbligatorietà dell'adesione agli enti bilaterali, introdotti dai contratti siglati nel 1988 per il settore artigiano;

che la pronuncia emessa il 29 maggio 1997 e pubblicata in cancelleria il 10 settembre scorso revoca il decreto ingiuntivo emesso dall'INPS a seguito di un ingente importo per la fiscalizzazione, a fronte del mancato versamento all'ente bilaterale artigiano del Veneto, da parte dei contributi di un artigiano non iscritto ad una associazione firmataria del contratto nazionale del lavoro;

che l'INPS configurava l'omissione contributiva quale violazione dell'articolo 3 del decreto-legge n. 71 del 1993; il pretore del lavoro darebbe un'interpretazione diversa dell'articolo 3 tesa ad affermare la generale osservanza anche della parte obbligatoria del contratto nazionale, ponendo problemi di incostituzionalità in ordine al diritto negativo di associazione; altro punto riguarda l'eccezione opposta dell'INPS volta a ravvisare nell'omesso pagamento dei contributi all'Ente bilaterale artigiano del Veneto, una minor retribuzione per i lavoratori dipendenti, non essendo loro assicurate quelle prestazioni sia pure di modesto valore che verrebbero loro assicurate con l'iscrizione al fondo,

si chiede di sapere:

tenuto conto di quanto disposto con la predetta sentenza, quali azioni intendano intraprendere i Ministri in indirizzo onde dare certezza al contesto relativo agli enti bilaterali;

se in modo definitivo non si intenda dare una chiara risposta ai problemi che scaturirebbero in relazione all'incostituzionalità in ordine al diritto negativo di associazione;

che cosa intenda l'INPS per «minor retribuzione per i lavoratori dipendenti anche se di modesto importo» in relazione al mancato pagamento del contributo;

in concreto, quali prestazioni l'Ente bilaterale artigiano del Veneto, conceda ai lavoratori;

quali siano per l'anno 1996 gli aiuti concessi dall'Ente bilaterale artigiano del Veneto, agli imprenditori e quanti ai dipendenti e quale sia stata la raccolta complessiva.

(4-07952)

PREIONI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Si chiede di sapere se corrisponda al vero:

«che all'operazione di rifinanziamento della Sicilcassa, in stato di liquidazione coatta amministrativa – quindi in fallimento –, sono chiamate tutte le banche aderenti al “Fondo interbancario di tutela dei depositi” nella misura stabilita dallo statuto del Fondo stesso per una cifra complessiva di circa 400 miliardi;

che dunque ancora una volta sono le banche (del Nord) a pagare con i propri onesti risparmi per la gestione fallimentare della Sicilcassa, devastata dal malcostume locale, se non dalla collusione con il sistema malavitoso;

quali garanzie si ritenga di fornire alla collettività sul futuro funzionamento dell'istituto e sulla sua capacità di svincolarsi dalla mentalità gestionale che lo ha portato al collasso;

se corrisponda al vero che molti dirigenti di banche di dimensioni medio-piccole avrebbero subito “intimidazioni” e “ricatti” ispettivi da parte della Banca d'Italia nel caso in cui non avessero aderito al “Fondo interbancario”;

quali siano e quanto paghino le singole banche aderenti al “Fondo” e quale sia rispetto alla somma totale, la percentuale a carico delle banche e quindi dei risparmiatori padani».

(4-07953)

VEDOVATO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che all'inizio dell'estate il Ministero dei trasporti e il Ministero dell'ambiente avevano dato notizia della firma, intervenuta da parte dei sottosegretari Albertini e Calzolaio, di due decreti intesi a disciplinare in modo compiuto la normativa per il contenimento e l'abbattimento del rumore prodotto dagli aerei nelle fasi di atterraggio e decollo dagli aeroporti;

che tale normativa è indispensabile per coprire un vuoto normativo ormai insostenibile a fronte dello sviluppo intervenuto nel traffico aereo e delle esigenze di tutela delle popolazioni residenti nelle adiacenze delle aree portuali;

che la disciplina prevista dagli schemi di decreto, ormai di pubblico dominio anche se circolati in via informale, attribuisce correttamente ai comuni interessati un ruolo attivo nella predisposizione dei

piani di abbattimento e contenimento del rumore prodotto dalle attività aeroportuali, attribuendo agli enti gestori degli aeroporti gli oneri relativi;

che la formale emanazione dei decreti in questione risponde quindi ad un interesse pubblico largamente diffuso che deve trovare urgente risposta, anche in previsione dell'ormai prossimo potenziamento di importanti strutture aeroportuali quali quelle di Malpensa 2000 e Fiumicino,

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che il ritardo nella emanazione dei decreti è causato dalle pressioni che i gestori aeroportuali e le compagnie aeree stanno esercitando a fronte delle limitazioni e degli oneri derivanti;

quali siano gli intendimenti dei Ministri interessati e quali siano i tempi previsti per l'emanazione dei decreti.

(4-07954)

MONTELEONE, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVI-LACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SPECCHIA, TURINI, SILIQUINI, VALENTINO, DENTAMARO, TOMASSINI, LAURIA Baldassare, DE ANNA, PIANETTA, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, BRIENZA, PASTORE, TAROLLI, NAVA. – *Al Ministro della sanità.*
– Premesso:

che il decreto 23 luglio 1997 del Ministero della sanità, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 228 del 30 settembre 1997, prevede il passaggio di 24 farmaci da una fascia all'altra;

che in virtù di tale provvedimento i 24 medicinali «salvavita», richiesti per patologie gravissime, anzichè trovarsi nella fascia A, che è a carico del Servizio sanitario nazionale, sono stati riclassificati nella fascia C, che comprende farmaci totalmente a carico dei cittadini;

che il suddetto decreto ha suscitato reazioni fortemente critiche e polemiche da parte del Tribunale per i diritti del malato, della Federazione italiana dei medici di famiglia e della Federfarma;

che il Tribunale per i diritti del malato ha parlato, in particolare, di «incongruenze e scorrettezza» del provvedimento che liberalizza il prezzo di farmaci «importanti» (chemioterapici, cardiovascolari, antiemorragici e antiepilettici) utilizzati per malattie cardiovascolari, epilessia ed endocrinopatie,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per correggere drasticamente, in sede di attuazione, il suddetto decreto;

se non si ritenga di dover eliminare la ricorrente estemporaneità che caratterizza la collocazione e lo spostamento dei farmaci da una fascia all'altra, nascondendosi dietro la giustificazione del risanamento del

Fondo sanitario nazionale, mentre, in effetti, si tratta di una scelta meramente politica.

(4-07955)

BUCCIERO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 19 della legge 6 marzo 1987, n. 74 (novella sul divorzio), ha disposto l'esenzione dall'imposta di bollo, di registro e da ogni altra tassa relativamente ai procedimenti di divorzio nonchè a quelli – esecutivi e cautelari – diretti ad ottenere la corresponsione o la revisione degli assegni in favore dell'ex coniuge e/o dei figli, liquidati in base alla stessa sentenza di divorzio;

che in codesta norma non viene fatto riferimento, ai fini dell'esenzione, ai procedimenti di separazione coniugale (ordinari di cognizione, di revisione e di esecuzione), e tanto meno ai procedimenti aventi ad oggetto la corresponsione del mantenimento o degli alimenti a favore del coniuge e dei figli legittimi o naturali;

che la Corte costituzionale, con sentenza 2-15 aprile 1992, n. 176, in base al principio di uguaglianza, ha dichiarato la parziale illegittimità del predetto articolo 19, nella parte in cui non assolve dalla tassa (anche) l'iscrizione ipotecaria richiesta a garanzia del credito – per mantenimento – liquidato in sentenza di separazione;

che pare superfluo evidenziare che la pronuncia si limitava a tale tributo (per iscrizione ipotecaria) solo perchè in tali limiti era stata concepita l'ordinanza di rimessione; ma è fin troppo ovvio che il principio enunciato, per la sua *ratio decidendi*, non può non intendersi come riferibile a qualsiasi imposizione fiscale relativa non solo allo stesso procedimento di separazione ma anche a quelli diretti (pur fuori dai procedimenti di separazione o di divorzio) al conseguimento solo dell'assegno di mantenimento o alimentare;

che a questo proposito non va trascurato che le cancellerie delle corti di appello e gli stessi uffici finanziari, interpretando (non si sa se puntualmente od estensivamente) il predetto articolo 19 della legge n. 74 del 1987, ricomprendono nella categoria dei procedimenti di divorzio, in tal modo ammettendoli al beneficio dell'esenzione, anche i giudizi di delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità del matrimonio;

che per converso gli stessi uffici di cancelleria, o almeno la maggior parte dei medesimi, in base ad una distortamente ritenuta autonomia delle fasi dell'invece unico procedimento di separazione (fase presidenziale, fase istruttoria, fase della definizione consensuale quando questa si realizzi in corso di causa), lo assoggettano ad una multipla riscossione di proventi, con l'effetto aberrante che finisce col divenire quello in assoluto più costoso in termini erariali tra tutti i procedimenti ordinari di cognizione avanti al tribunale;

che su tali distorsioni vi sono ormai polemiche e denunce (si veda «Realtà forense», agosto 1997, intervento dell'avvocato Luigi Liberti),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano, ciascuno per quanto di propria competenza, di impartire istruzioni agli organi dei propri dicasteri affinché nella corretta applicazione del plurimenzionato articolo 19 della legge 6 marzo 1987, n. 74, e conformemente all'interpretazione data dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 176 del 1992, anche i procedimenti-ordinari, di revisione, cautelari ed esecutivi – aventi ad oggetto la separazione coniugale, nonchè quelli promossi, anche al di fuori della separazione o divorzio, dai coniugi o dai figli legittimi e naturali, per conseguire il mantenimento o gli alimenti di cui agli articoli 143, 147, 148 e 433 del codice civile, restino assolti da ogni imposta e tassa, al pari di quanto predicato per quelli di divorzio e di delibazione;

se non ritengano che, diversamente, persisterebbe una disuguaglianza di regolamentazione e di trattamento, assolutamente ingiustificabile ed illegittima.

(4-07956)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso il contenuto di quattro interrogazioni rimaste tutte senza risposta nonostante siano trascorsi tre mesi dalla presentazione della prima (4-06616 del 24 giugno 1997, 4-07024 del 15 luglio 1997, 3-01183 del 16 luglio 1997, 4-07681 del 23 settembre 1997);

ammesso pure che il Ministro in indirizzo, pur essendo stato sollecitato dal Presidente della Commissione giustizia, non abbia ancora risposto non per sua colpa ma per intollerabile ritardo dei suoi uffici,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno istituire, presso il suo Gabinetto, un ufficio che controlli l'evasione delle risposte alle interrogazioni e, in mancanza, sappia sollecitarle e, trascorso ulteriore breve termine, provveda alla rimozione di quanti abbiano, con la loro oscitanza, contribuito ad offendere il Parlamento e le sue prerogative.

(4-07957)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le «vie del Giubileo» non toccano il comune di Sanarica (Lecce) ove ha sede un Santuario mariano famoso e meta di costante pellegrinaggio;

che il Santuario predetto ha bisogno di restauri, ristrutturazione e ampliamento,

l'interrogante chiede di sapere se non si ravvisi la necessità di catalogare lo stesso e di intervenire per risolvere il problema con i fondi apertamente stanziati per il Giubileo.

(4-07958)

COSTA. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il lavoratore pensionato Vittorio Grazio Sperti, nato a Tricase (Lecce) il 12 aprile 1928 e abitante in Tricase alla via Perini, Palazzo Città, ha servito lo Stato come operaio specializzato, elettricista di quarta categoria in forza a Lecce - ufficio gruppo manutenzione immobili;

che il predetto si ritrova pensionato come se fosse stato operaio di seconda categoria e come tale è stato liquidato, nonostante risulti che la seconda categoria per quanto riguarda il settore non è mai esistita;

che il lavoratore giustamente ritiene che in assenza del torto subito avrebbe avuto titolo ad una diversa maggiore pensione e liquidazione per quiescenza;

che l'interessato non riesce a rimuovere l'ostacolo per via burocratica nonostante siano decorsi alcuni anni che lo vedono costantemente impegnato al riguardo,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire per chiarire definitivamente la questione sopra descritta.

(4-07959)

COSTA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che vi è squilibrio negativo per l'ufficio del giudice di pace di Casarano (Lecce) nel rapporto carico di lavoro/impiegati rispetto ad altri uffici del giudice di pace;

che l'ufficio del giudice di pace di Casarano ha prodotto a codesto Ministero nota di protocollo n. 322/97 del 17 luglio 1997;

che in essa tra l'altro si legge quanto segue:

«L'ufficio del giudice di pace di Casarano (Lecce) comprende 7 comuni con una popolazione complessiva di circa 80.000 abitanti.

In detti comuni ricade il maggior polo industriale del Salento.

Il carico è stato il seguente:

	1995	1996	1997 (al 31 agosto 1997)
iscrizioni a ruolo.....	689	1280	916
decreti ingiuntivi.....	513	729	430
controversie civili.....	176	551	486
sentenze.....	50	306	362

Le sentenze appellate sono state: nel 1995 2, nel 1996 1.

Ciò nonostante è stato soppresso un posto di dattilografo giudiziario nella pianta organica, invece che aumentare il personale, come da richiesta inoltrata in data 26 marzo 1997 dal sottoscritto, anche in vista della futura competenza penale.

Inoltre si fa presente che l'ufficio del cancelliere è solo nominale in quanto lo stesso è sprovvisto sin dall'istituzione dell'ufficio.

Tanto premesso si prega di confermare nell'attuale organico almeno i 2 dattilografi come al momento dell'istituzione di questo ufficio, tenendo presente che, allo stato, uno dei due risulta in aspettativa per tra-

sferimento presso il giudice di pace di Varese, come da fotocopia che si allega»,

l'interrogante, eletto nel collegio di Casarano, fa presente che il contenuto della nota sopra citata risponde effettivamente a verità e chiede di sapere se non si ravvisi la necessità di disporre un sollecito ampliamento dell'organico e il ripristino di quel posto soppresso a seguito del trasferimento di un preposto.

(4-07960)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Visto il contenuto del decreto 18 settembre 1997, «Divieti e limitazione nella prescrizione e preparazione dei medicinali anoresizzanti ad azione centrale»;

considerato che il decreto predetto discrimina in modo grave ed ingiustificato le preparazioni magistrali rispetto alle corrispondenti specialità medicinali,

si chiede di sapere se il Ministro della sanità non ravvisi la necessità di riesaminare la materia apportando al decreto in oggetto gli opportuni correttivi al fine di eliminare, in quanto ingiustificata, ogni possibile fonte di discriminazione a danno dell'attività professionale meritoria del farmacista in farmacia.

(4-07961)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01320, del senatore De Luca Michele, sulla proclamata sospensione dell'attività dei medici specializzandi per il prossimo 13 ottobre 1997;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01318, del senatore Lauro, sulla scelta della sede dell'Authority in materia di telecomunicazioni;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01322, del senatore Bettamio, sulle centrali Enel di Piacenza e La Casella;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01321, del senatore De Luca Michele, sulla ricostruzione nelle zone della provincia di Parma colpite dal maltempo nel giugno 1997.

Mozioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente mozione:

1-00137, dei senatori Castelli ed altri.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

3-01316, del senatore De Luca Michele.

